

Bollettino della Regione **Basilicata**

Rivista mensile sulle novità normative e l'economia del territorio

Stanziati 6,5 milioni di euro per la sicurezza idrica Basento-Camastra

Bilancio 2025 Basilicata: risultati, sfide e prospettive per il 2026



Veduta sul lago di Camastra



LA REGIONE SI RACCONTA...

Bilancio 2025 della Regione Basilicata:
risultati, sfide e prospettive per il 2026
a cura della Redazione

pag. 4



FOCUS ENTI LOCALI

FCDE e Legge di Bilancio 2026: cosa cambia
e perché per la Basilicata può fare la differenza
di Ferdinando Di Carlo

pag. 8

Adesione agli accordi quadro possibile
solo per gli enti individuati in gara
di Filippo Bongiovanni

pag. 11

La presunzione legale di equivalenza delle tutele
di cui all'art. 3, comma 2, Allegato I.01 al d.lgs.
36/2023 e successive modifiche
di Ylenia Vasini

pag. 14

Pagamenti digitali. Il Centro e il Sud stanno
accelerando rispetto al resto del Paese
di Maria Nardo

pag. 16

I dati del rapporto di monitoraggio 2025 della
spesa del servizio sanitario regionale
La situazione regionale
di Maria Nardo

pag. 18

Università e Comune, un'alleanza
per l'archeologia: il modello Ferrandina
*di Maria Chiara Monaco
e Antonio Pecci*

pag. 21

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Contributi per incentivi occupazionali
alle imprese
a cura della Redazione

pag. 27

Schema idrico Basento-Camastra: decreto
attuativo con 6,5 milioni di euro per rafforzare
la sicurezza idrica regionale
a cura della Redazione

pag. 29

Stanziati oltre 544mila euro a favore di 10 Comuni
per gestione rifiuti, bonifiche
e attrezzature ambientali
a cura della Redazione

pag. 31

Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.



Sede legale e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

Redazione:
24 Ore Professionale
Coordinamento editoriale:
Isabella Ascione

© 2025 Il Sole 24 Ore S.p.a. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi
strumento.
I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa
attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per
involontari errori e inesattezze.

Chiuso in redazione:
27 gennaio 2026

Direzione scientifica
Ferdinando Di Carlo

*Professore Associato presso l'Università
degli Studi della Basilicata*

Sanità e PNRR in Basilicata: avanzamento operativo
dei lavori per la riforma della sanità territoriale pag. 33
a cura della Redazione

Nuovi fondi per servizi ludico-ricreativi
a favore dell'infanzia pag. 35
a cura della Redazione

Agricoltura di montagna e benessere animale:
stanziati 10,5 milioni di euro per il 2026 pag. 37
a cura della Redazione

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

Rassegna di Giurisprudenza
delle Corti territoriali pag. 40

Rassegna Normativa Regionale pag. 44



La Regione si racconta...

Bilancio 2025 della Regione Basilicata: risultati, sfide e prospettive per il 2026

a cura della Redazione



In conferenza stampa di fine anno, il Presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, ha presentato un'analisi articolata del 2025 amministrativo e finanziario, con uno sguardo sulle priorità programmatiche per il 2026. L'approccio delineato dal Governatore si è concentrato su rigore nella gestione, trasparenza nei risultati e concretezza negli interventi, con il dichiarato intento di superare la polarizzazione della comunicazione politica.

Governo della crisi idrica: dalla gestione emergenziale alle infrastrutture strutturali

Una delle principali emergenze affrontate nel 2025 è stata la crisi idrica. Il Presidente Bardi ha rivendicato la gestione dell'emergenza, risolta in circa **40 giorni** mediante l'utilizzo delle acque del fiume Basento per garantire il servizio alla popolazione, pur riconoscendo critiche politiche sulla scelta adottata.

La risposta strutturale alla fragilità idrica prevede **114 milioni di euro per il completamento della diga del Rendina** e progetti di potenziamento della diga della Camastra e dello schema idrico Basento-Bradano. La Regione ha inoltre espresso la volontà di **riaprire il confronto con la Regione Puglia** per definire una distribuzione più equa delle risorse idriche e la relativa compensazione.



La conferenza stampa di questa mattina nella Sala Inguscio

Energia, fiscalità e transizione ambientale

Sul fronte energetico, Bardi ha affrontato con trasparenza la gestione del cosiddetto **“Bonus Gas”**, ammettendo un iniziale errore comunicativo ma sottolineando come la misura abbia portato a un beneficio economico stimato in **circa 44 milioni di euro** per i cittadini lucani nel 2025, contribuendo a contenere l'inflazione regionale.

La significativa riduzione delle entrate derivanti dalle attività estrattive (da 200 a 94 milioni di euro per la quota gas) impone una ridefinizione delle relazioni con le compagnie petrolifere, con un orientamento verso un modello di sviluppo più pragmatico rispetto alle impostazioni ideologiche del passato. Contestualmente, la Regione si pone come **una delle realtà italiane più avanti nel perseguire gli obiettivi di transizione energetica al 2030**, grazie a investimenti nell'idrogeno e nell'efficienza energetica.

Sostegno all'economia reale e politiche per il lavoro

Nel 2025 la Regione ha attivato **24 bandi per un ammontare complessivo di 291 milioni di euro** destinati all'innovazione e alla creazione di occupazione, con una particolare attenzione al tessuto produttivo lucano.

La crisi del settore automotive, penalizzato da scelte normative a livello europeo, è stata riconosciuta come una criticità. Per sostenere il territorio industriale, la Giunta ha confermato **10 milioni di euro destinati ai lavoratori in cassa integrazione**, con l'obiettivo di preservare la funzione produttiva e occupazionale dell'area di Melfi.

Sviluppo del capitale umano: giovani, istruzione e innovazione

Per favorire l'occupazione giovanile, sono state adottate **misure incentivanti per nuove assunzioni** (bonus fino a 20.000 euro per laureati), erogate **1.351 borse di studio universitarie** e stanziati **1,5 milioni di euro per dottorati di ricerca**.

Nel settore agricolo, la Basilicata ha superato gli obiettivi di spesa, con **80 milioni di euro erogati** e importanti riconoscimenti di qualità per prodotti tipici come la fragola lucana IGP.

La conferenza stampa di questa mattina nella Sala Inguscio

Infrastrutture e connessione territoriale

La Regione ha intercettato **oltre 1,3 miliardi di euro** per interventi infrastrutturali ferroviari, inclusi i collegamenti Ferrandina–Matera, Potenza–Battipaglia e Potenza–Foggia, oltre a **270 milioni di euro** per la viabilità locale, con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione della Basilicata nei corridoi nazionali di mobilità.

Sono in corso, inoltre, lavori su eliporti a Tito e Melfi, e progetti per il potenziamento dell'aviosuperficie Mattei, nell'ottica di una modernizzazione complessiva del sistema dei trasporti regionali.

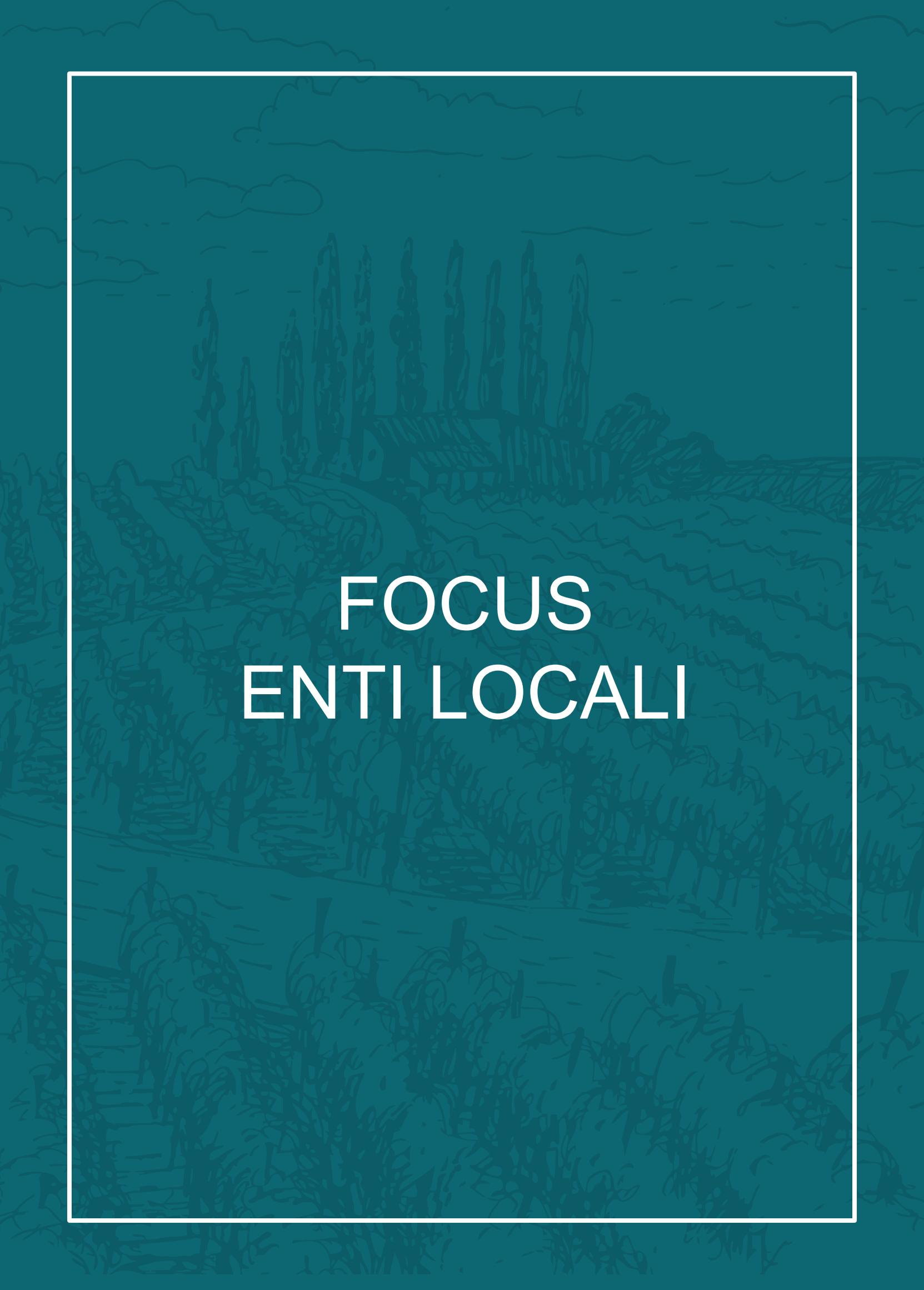
Sanità, politiche sociali e cultura

Il comparto sanitario resta centrale nella programmazione regionale. Nel 2025 sono state sbloccate **859 assunzioni**, con una previsione di **1.823 ingressi entro il 2027**, e investimenti mirati all'abbattimento delle liste d'attesa. Le infrastrutture sanitarie sono oggetto di rilancio anche attraverso progetti PNRR, case della comunità, ospedali di comunità e telemedicina.

Le politiche sociali hanno beneficiato di stanziamenti superiori ai **30 milioni di euro**, con interventi dedicati a lavoratori forestali e servizi per l'autonomia degli alunni con disabilità.

La cultura è stata infine presentata come leva di sviluppo, con iniziative di rilievo internazionale – tra cui produzioni cinematografiche e la candidatura di **Matera 2026 come Capitale mediterranea del dialogo** – e interventi per la riqualificazione di luoghi simbolo, come la Biblioteca Stigliani di Matera.

Nel bilancio di fine anno, il Presidente Bardi ha posto l'accento su un approccio gestionale orientato alla sostanza e ai dati, con l'obiettivo di consolidare una visione strategica per la Basilicata che unisca resilienza economica, modernizzazione infrastrutturale e coesione sociale. L'agenda 2026 si fonda dunque su un mix di stabilità finanziaria, investimenti produttivi e politiche di sviluppo, in continuità con gli impegni elettorali assunti nel 2024.



FOCUS ENTI LOCALI

FCDE e Legge di Bilancio 2026: cosa cambia e perché per la Basilicata può fare la differenza

di **Ferdinando Di Carlo**,

Professore associato di Economia aziendale – Università della Basilicata



La revisione delle modalità di calcolo del **Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE)** è senza dubbio tra le principali novità della Legge di Bilancio 2026 (L. 30 dicembre 2025, n. 199) e sicuramente quella che riguarda più da vicino la “quotidianità” dei Comuni. Tenuto conto che si sta parlando di un **accantonamento prudenziale** che serve a coprire il rischio di mancata riscossione delle entrate, la nuova norma mira a rendere più rapido e “premiante” il percorso di riduzione del fondo per gli enti che migliorano la riscossione.

In effetti, il FCDE si può considerare in teoria una sorta di cintura di sicurezza, in quanto impedisce che un ente spenda risorse che, pur accertate a bilancio, potrebbero non entrare davvero in cassa. In pratica, però, come ben noto agli operatori del settore, quando i residui attivi (crediti non incassati) si accumulano, il fondo cresce e finisce per “ingessare” il bilancio. La riduzione conseguente delle possibilità di spesa per servizi e investimenti e rende più complicata la programmazione, è stata più volte segnalata anche dall'ANCI, collegando la questione sia alle criticità strutturali della riscossione locale, sia al contemporaneo effetto di blocco sulle risorse comunali.

Questo meccanismo può risultare particolarmente gravoso in regioni come la **Basilicata**, dove molti enti hanno dimensioni ridotte e affrontano insieme tre fattori che si rinforzano a vicenda:

- » *spopolamento e fragilità demografica*, che possono ridurre basi imponibili e sostenibilità di alcune entrate (ad esempio tariffe e servizi a domanda) e rendono più costoso “per abitante” l'apparato amministrativo.
- » *carenze di personale e competenze specialistiche*, tema ricorrente nel dibattito locale e sindacale e spesso richiamato come fattore di rischio per la capacità amministrativa.
- » *frammentazione amministrativa* (molti piccoli Comuni): più è piccolo l'ente, più è difficile strutturare un ufficio entrate con strumenti, banche dati, controlli e procedure di recupero efficaci.

In questo contesto, qualunque riforma che colleghi FCDE e capacità di riscossione può incidere in modo molto concreto sugli equilibri dei bilanci lucani.

In estrema sintesi, la modifica introdotta prevede un **meccanismo accelerato**: gli enti che dimostrano di aver avviato un percorso serio e documentato di miglioramento della riscossione potranno calcolare l'accantonamento al FCDE **sulla base del solo risultato dell'ultimo esercizio**, anziché sulla base delle medie storiche, ottenendo potenzialmente un accantonamento più basso nel bilancio di previsione (quindi più risorse disponibili per programmare spese). Nello specifico, per poter applicare il nuovo metodo di calcolo, occorrerà soddisfare **due condizioni essenziali**:

- 1) *miglioramento della capacità di riscossione*: l'ente deve dimostrare che **la capacità di riscossione nell'ultimo rendiconto supera la media del triennio precedente**, che include lo stesso esercizio considerato nel rendiconto. La capacità di riscossione si misura come rapporto tra incassi effettivi e accertamenti operati sulle entrate pertinenti.
- 2) *attivazione di un progetto strutturale*: l'ente deve aver formalmente avviato un **progetto almeno triennale** che mira a rendere stabile il miglioramento nella riscossione. Tipicamente, questo progetto dovrebbe includere interventi anti-evasione, miglioramento dei processi di riscossione e azioni organizzative volte a consolidare l'efficienza gestionale.

L'idea di fondo è “premiare” gli enti che stanno accelerando la capacità di incasso, senza però consentire scorciatoie contabili: la riduzione deve essere legata a un miglioramento effettivo e, soprattutto, strutturale. È importante comprendere che la norma non deve trasformarsi in un modo per “fare cassa” sulla carta: la possibilità di ridurre più rapidamente il FCDE è collegata a presupposti di virtuosità e a un approccio verificabile nel tempo.

In tal senso, l'orientamento della **Corte dei conti** continua a impostarsi sulla necessità di mantenere i residui attivi solo se realmente esigibili e di determinare correttamente gli accantonamenti, perché residui “gonfiati” e fondi sottostimati alterano la veridicità del risultato di amministrazione. Per la Basilicata questo tema è tutt'altro che astratto: proprio la Sezione regionale di controllo (in diversi contesti di esame) richiama l'importanza di **riaccertamenti attendibili** e della coerenza tra dati trasmessi e quadro del risultato di amministrazione, perché anche scostamenti apparentemente piccoli possono essere sintomo di problemi di qualità contabile.

È bene notare però che per molti enti lucani la difficoltà non è solo finanziaria, ma anche organizzativa. In Basilicata la Corte dei conti, in un parere relativo a un Comune, richiama esplicitamente l'uso di forme di collaborazione tra enti (ad esempio l'utilizzo condiviso di personale, ai sensi di norme che consentono impieghi parziali) per sopperire a carenze di competenze in settori strategici. È un passaggio che descrive bene un problema concreto: spesso il “salto” nella riscossione non dipende da una singola misura, ma dal mettere insieme persone, processi e strumenti che un ente minuscolo non riesce a sostenere da solo.

In quest'ottica, la riforma del FCDE può diventare un incentivo a scelte pragmatiche: unioni e convenzioni, gestione associata dell'entrate, uso più avanzato delle banche dati, formazione tecnica.

La riforma, in altri termini, invita a leggere il FCDE non solo come un vincolo contabile, ma

come una **leva di governance**: spinge i Comuni a strutturare progetti di rafforzamento della riscossione, a migliorare la qualità dei dati, a ripensare processi e (spesso) a fare rete. In Basilicata, dove molti enti non possono permettersi un ufficio entrate “completo”, le forme di collaborazione e condivisione di professionalità richiamate anche in pronunce della Corte dei conti diventano un tassello decisivo per rendere credibile e stabile il salto di qualità.

Le modifiche al Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità introdotte dalla Legge di Bilancio 2026 rappresentano, senza dubbio, un passaggio importante nell’evoluzione della finanza locale: il legislatore prova a superare una logica puramente retrospettiva (basata su medie storiche) e introduce un elemento più dinamico e premiante, tenendo sempre valido il principio di prudenza,

Per la Basilicata questa impostazione può essere particolarmente rilevante. In un territorio segnato da spopolamento, dispersione amministrativa e carenze di personale, il FCDE finisce spesso per fotografare e amplificare difficoltà strutturali: se incasso poco, accantono di più; se accantono di più, ho meno margine per investire in strumenti e organizzazione che mi farebbero incassare meglio. Spezzare questo circolo vizioso — offrendo una corsia a chi dimostra di saper invertire la rotta — può liberare energie e risorse, ma solo se il miglioramento è reale e sostenibile.

La flessibilità sul preventivo però non può e non deve trasformarsi in un allentamento della prudenza: come ricordano anche i richiami della magistratura contabile sulla corretta conservazione dei residui e sulla congruità degli accantonamenti, la solidità dei bilanci si gioca sulla veridicità dei crediti iscritti e sulla coerenza delle poste. La riduzione del FCDE deve essere sempre l’esito di una strategia di gestione delle entrate, non un espediente per creare spazi di spesa temporanei e ciò è ancora di più vero in un contesto fragile come quello lucano.

In prospettiva, la scommessa della norma è chiara: mantenere il rigore dei conti, ma premiare chi dimostra di saper migliorare. Se gli enti lucani riusciranno a trasformare questa opportunità in un percorso organizzativo adeguato e virtuoso, il beneficio non sarà solo contabile, ma potrà tradursi in maggiore capacità di programmazione, servizi più stabili e investimenti meno intermittenti.

Adesione agli accordi quadro possibile solo per gli enti individuati in gara

di Filippo Bongiovanni,
Avvocato



Il Tar Basilicata, con la sentenza 17 gennaio 2026, n. 24, affronta il tema dell'adesione a un accordo quadro da parte di un'amministrazione non ricompresa tra i soggetti beneficiari dell'accordo. La sentenza, in linea con i principi del diritto euro-unitario e nazionale in materia di accordi quadro, afferma che l'adesione di un'amministrazione a un accordo quadro o a un conseguente appalto specifico stipulato da una centrale di committenza è consentita soltanto se tale amministrazione risulta chiaramente e previamente individuata, o almeno individuabile, tra i soggetti beneficiari negli atti di gara e nella documentazione contrattuale originaria.

L'eventuale estensione soggettiva postuma, in favore di enti non contemplati nella *lex specialis*, si pone in contrasto con i principi di trasparenza, concorrenza, parità di trattamento e tutela dell'affidamento degli operatori economici, poiché incide su elementi essenziali dell'offerta e sull'assetto negoziale definito all'esito della procedura.

La decisione ribadisce, inoltre, che la facoltà della stazione appaltante di non procedere all'aggiudicazione per difetto di convenienza dell'offerta, prevista dall'articolo 108, comma 10, del codice dei contratti pubblici, può essere esercitata a condizione che tale possibilità sia espressamente indicata nel bando o nella lettera di invito e che la relativa valutazione non si ponga in contraddizione con i criteri di aggiudicazione e con i parametri di convenienza previamente fissati dalla stessa amministrazione.

Il caso sottoposto al TAR

La controversia decisa dal Tar riguarda una procedura di gara indetta per la conclusione di un

accordo quadro avente ad oggetto la fornitura di prodotti farmaceutici, suddivisa in più lotti e finalizzata a soddisfare i fabbisogni di un servizio sanitario regionale. All'esito della valutazione delle offerte, la stazione appaltante ha deciso di non procedere all'aggiudicazione di alcuni lotti, ritenendo che le offerte risultassero economicamente non convenienti. La stazione appaltante riteneva più conveniente approvvigionarsi, per i medesimi prodotti, mediante l'adesione a un appalto specifico stipulato da una centrale di committenza di altra regione, nell'ambito di un accordo quadro precedentemente concluso. L'adesione è stata giustificata sul presupposto che i prezzi praticati in tale diverso contesto fossero più vantaggiosi rispetto a quelli emersi nella gara regionale.

L'operatore economico utilmente collocato in graduatoria ha impugnato la decisione di non aggiudicazione, deducendo, per quanto qui rileva, l'illegittimità dell'adesione all'accordo quadro altrui, in quanto l'Amministrazione non risultava indicata tra i soggetti beneficiari negli atti di gara originari, nonché la violazione dell'articolo 108, comma 10, del codice, per mancanza di una espressa previsione nella *lex specialis* della facoltà di non procedere all'aggiudicazione e per l'incoerenza della valutazione di non convenienza rispetto ai parametri fissati nel bando.

La decisione del Tar

Il giudice amministrativo accoglie il ricorso, ritenendo fondate, in particolare, le censure relative alla illegittima adesione all'accordo quadro e alla violazione dell'articolo 108, comma 10, del codice.

Con riferimento al primo profilo, la sentenza sviluppa un'articolata ricostruzione dei principi che governano l'istituto dell'accordo quadro, valorizzando la dimensione euro-unitaria della disciplina. In tale prospettiva, viene affermato che l'individuazione dei soggetti beneficiari dell'accordo quadro costituisce un elemento essenziale della procedura, idoneo a incidere sia sull'interesse degli operatori economici a partecipare alla gara, sia sul contenuto delle offerte economiche formulate.

Il Tar osserva come la delimitazione soggettiva e territoriale dei destinatari delle prestazioni condizioni inevitabilmente la struttura dei costi e, quindi, la determinazione del prezzo offerto. Da ciò discende l'inammissibilità di una estensione postuma dell'accordo quadro a favore di amministrazioni non previste, neppure in via potenziale, negli atti di gara, poiché tale estensione altera l'equilibrio sinallagmatico e l'assetto concorrenziale definito *ex ante*.

La sentenza sottolinea che l'eventuale possibilità di adesione di ulteriori enti deve essere oggetto di una clausola chiara ed esplicita nella documentazione di gara, tale da rendere conoscibile agli operatori, sin dal momento della partecipazione, l'effettivo perimetro soggettivo dell'accordo.

Quanto al secondo profilo, relativo alla decisione di non aggiudicare il lotto, il Tar richiama puntualmente l'articolo 108, comma 10, del codice, evidenziando come la norma subordini l'esercizio di tale facoltà a una duplice condizione: la previa indicazione espressa nel bando e il rispetto dei parametri di convenienza e idoneità fissati dalla *lex specialis*.

Sotto il profilo procedurale, il giudice accerta l'assenza, negli atti di gara, di una clausola che riservi alla stazione appaltante la possibilità di non procedere all'aggiudicazione per difetto di convenienza. Sotto il profilo sostanziale, viene rilevata la contraddittorietà della valutazione di non convenienza, poiché l'offerta esclusa risultava ampiamente inferiore al prezzo posto a base d'asta e conforme al criterio di aggiudicazione del minor prezzo. Secondo il Tar, una simile rimeditazione del parametro di convenienza, fondata su elementi estranei alla procedura, avrebbe potuto semmai giustificare l'esercizio dei poteri di autotutela sul bando, ma non una decisione di non aggiudicazione in contrasto con le regole autoimposte dalla stazione appaltante.

Considerazioni conclusive

La pronuncia del Tar della Basilicata ribadisce che l'accordo quadro, pur essendo uno strumento di flessibilità e razionalizzazione degli acquisti pubblici, non può tradursi in una forma di indeterminatezza soggettiva tale da compromettere le garanzie concorrenziali e l'affidamento

degli operatori economici.

La necessità che l'adesione di un ente sia prevista negli atti di gara costituisce una declinazione concreta dei principi di trasparenza e parità di trattamento. Solo una chiara delimitazione, anche potenziale, dei beneficiari consente agli operatori di valutare correttamente l'impegno richiesto, di calibrare l'offerta economica e di assumere consapevolmente il rischio contrattuale. Parimenti rilevante è il richiamo ai limiti applicativi dell'articolo 108, comma 10, del codice dei contratti. La decisione chiarisce che la facoltà di non aggiudicare non costituisce un potere implicito e sempre esercitabile, ma un'eccezione al principio di affidamento che deve essere espressamente prevista e coerentemente esercitata. In mancanza di una clausola chiara nel bando, la stazione appaltante resta vincolata alle regole di aggiudicazione che essa stessa ha fissato, non potendo invocare valutazioni di convenienza formulate ex post e sulla base di parametri estranei alla procedura di gara.

La presunzione legale di equivalenza delle tutele di cui all'art. 3, comma 2, Allegato I.01 al d.lgs. 36/2023 e successive modifiche

di Ylenia Vasini



Nella recente Sentenza n. 537 del 3 dicembre 2025, il TAR Basilicata ha affermato che la verifica dell'equivalenza del CCNL applicato dall'aggiudicataria è disciplinata dal principio *tempus regit actum*. Di conseguenza, quando l'aggiudicazione – e la correlata verifica di equivalenza – avvengono dopo il 31 dicembre 2024, trova applicazione la disciplina introdotta dal d.lgs. n. 209/2024, che ha introdotto la presunzione legale di equivalenza (ai sensi dell'art. 3, comma 2, dell'Allegato I.01 al d.lgs. n. 36/2023). In forza di tale disposizione, per gli appalti nel settore edilizio, i CCNL contraddistinti dai codici CNEL/INPES F012, F015 e F018 sono considerati equivalenti per legge, con conseguente legittimità dell'ammissione dell'operatore economico che ne applichi uno tra quelli sopra indicati (F012, F015, F018), anche se difforme da quello indicato dalla stazione appaltante (e appartenente sempre al medesimo elenco sopra citato).

Tra i vari motivi di impugnazione addotti dal Consorzio ricorrente, con il terzo motivo di ricorso, è stata censurata l'aggiudicazione deducendo la violazione dell'art. 11 del d.lgs. n. 36/2023 e delle corrispondenti previsioni della *lex specialis* di gara, per asserita omessa verifica dell'equivalenza del contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) applicato dall'aggiudicataria, rispetto al differente CCNL indicato dalla stazione appaltante. Il ricorrente ha evidenziato come la società aggiudicataria avesse dichiarato l'applicazione di un CCNL diverso da quello indicato nel Disciplinare di gara, senza che la stazione appaltante avesse operato alcuna verifica

puntuale dell'equivalenza delle tutele offerte.

Il TAR Basilicata ha ritenuto infondata la censura, partendo da un accertamento preliminare in fatto: l'aggiudicataria aveva infatti dichiarato l'applicazione di un CCNL rientrante tra quelli che la normativa vigente qualifica come equivalenti per il settore dell'edilizia (ovvero F018, rispetto al CCNL F012 indicato dalla stazione appaltante). Il Tribunale ha richiamato, in particolare, l'art. 3, comma 2, dell'Allegato I.01 al d.lgs. n. 36/2023, che prevede che "Per gli appalti relativi al settore dell'edilizia, si considerano equivalenti, nei limiti di quanto previsto dal comma 1, i contratti collettivi nazionali di lavoro classificati mediante codice unico alfanumerico CNEL/INPES F012, F015, F018)". Tale norma, come noto, ha introdotto una vera e propria presunzione legale di equivalenza.

Alla luce di tale presunzione, il TAR ha escluso che la stazione appaltante fosse tenuta a svolgere una verifica ulteriore e analitica sull'equivalenza delle tutele, atteso che la legge stessa considera equivalenti, nei limiti ivi indicati, i contratti collettivi in questione, senza necessità di analisi specifiche sul caso concreto.

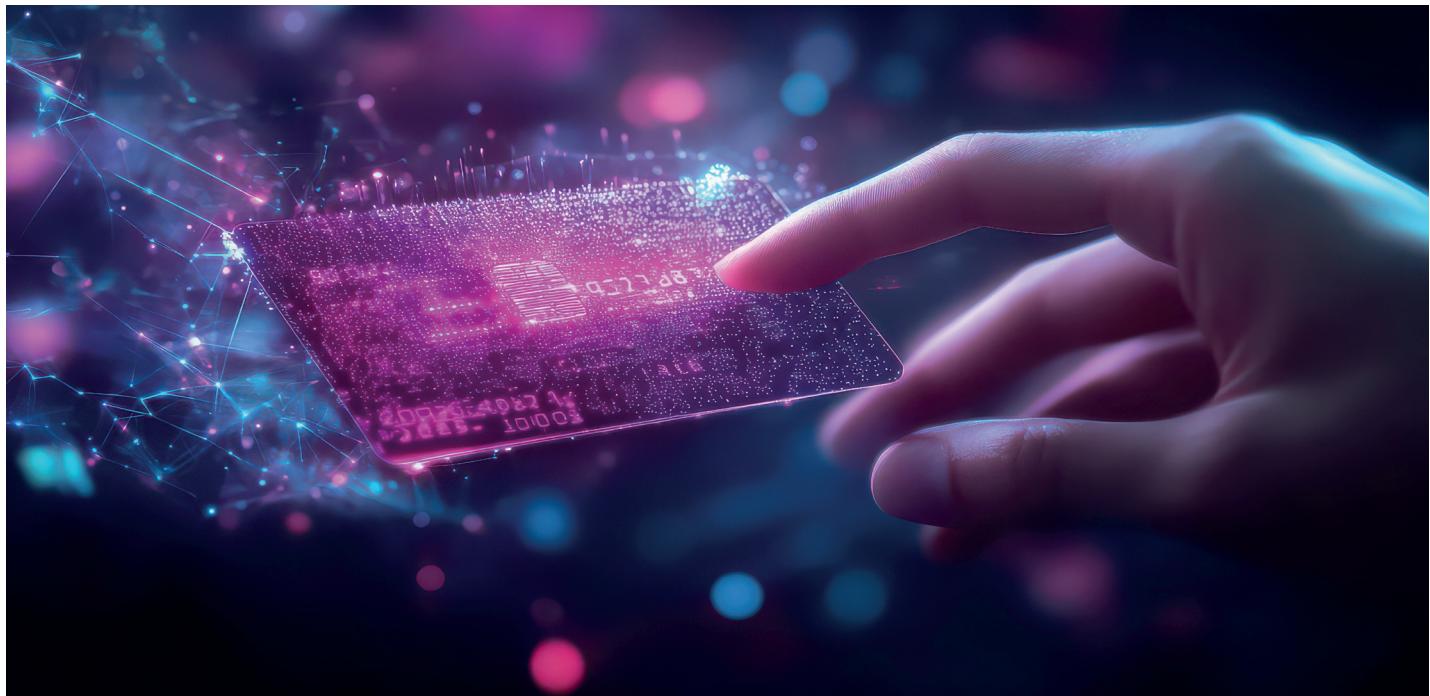
Un ulteriore passaggio importante della motivazione riguarda il profilo temporale. Il Tribunale ha infatti osservato che la disposizione sull'equivalenza dei CCNL era entrata in vigore prima dell'aggiudicazione e che la verifica prevista dall'art. 11 si colloca in una fase procedimentale strettamente connessa proprio all'adozione del provvedimento di aggiudicazione, a nulla rilevando in proposito la data di pubblicazione del bando. Ne consegue che la stazione appaltante ha correttamente applicato la disciplina vigente al momento rilevante, in conformità al principio generale del *tempus regit actum*.

Sulla base di tali argomentazioni, il TAR ha quindi respinto il terzo motivo di ricorso, ritenendo legittimo l'operato della stazione appaltante e correttamente assolta la verifica in materia di CCNL.

Pagamenti digitali. Il Centro e il Sud stanno accelerando rispetto al resto del Paese

di **Maria Nardo**.

Professoressa ordinaria di Economia aziendale, Università della Calabria



L'Osservatorio Consumi Cashless di SumUp pubblica lo stato dei pagamenti digitali in Italia. Dai dati emerge, a livello nazionale, una crescita dei pagamenti digitali del +27,5% nei primi nove mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024.

Questa tendenza riguarda sia acquisti di importo rilevante, sia piccole spese quotidiane, infatti lo scontrino medio nazionale per acquisti digitali è sceso a 31,8 euro (-6,9% rispetto al periodo precedente).

Il settore trainante per il cashless (sistema dei pagamenti "senza contanti") è la ristorazione, che assorbe il 47% delle transazioni digitali complessive.

I settori in crescita sono le gioiellerie, che hanno registrato l'aumento maggiore di transazioni (+73,4%), seguite da bar (+37%) e servizi di intrattenimento (+35,8%).

Geograficamente è interessante osservare che crescono più velocemente rispetto ad altre aree il Centro e il Sud Italia. Tra i capoluoghi di regione, Campobasso guida la classifica nazionale con un incremento record del +157,3%, seguita da Ancona (+105%) e Catanzaro (+70,7%).

Nelle città come Genova, Bologna e Cagliari emerge che l'uso della carta è così radicato per le piccole spese che lo scontrino medio è inferiore alla media nazionale (rispettivamente 23,3 €, 24,4 € e 27,5 €).

Il confronto tra le diverse regioni e i capoluoghi di regione rivela un'Italia a due velocità, dove il Centro e il Sud stanno accelerando nella diffusione dei pagamenti digitali più rapidamente

rispetto al resto del Paese. I dati regionali mostrano picchi molto più elevati in alcune aree specifiche. Il primato assoluto spetta al Molise, seguita dalle regioni Marche e Calabria. Altre regioni in forte ascesa sono la Sicilia (Palermo + 69,3%), l'Abruzzo (L'Aquila + 51,9%) e il Piemonte (Torino + 50,6%), che mostrano una dinamica superiore alla media nazionale. In fondo alla classifica dei capoluoghi di regione analizzati dall'Osservatorio si trovano la Puglia (Bari +34,9%) e la Basilicata (Potenza +37,7%), che pur crescendo sensibilmente, avanzano più lentamente rispetto ai capoluoghi sopra citati.

Lo scontrino medio nazionale è sceso, come sopra richiamato, a 31,8 euro (-6,9%), tuttavia, il valore cambia drasticamente tra le regioni. I valori più bassi, sotto la media nazionale, si registrano a Genova, Bologna e Cagliari. In queste città l'abitudine a usare la carta per piccoli importi è radicata. I ticket medi più alti si riscontrano a Potenza (€ 35,4) e Firenze (€ 34,6). Campobasso, invece, è la città dove lo scontrino medio è calato di più rispetto al 2024 (-21,1%), indicando un improvviso e massiccio passaggio al digitale per acquisti piccoli. All'opposto, Potenza (+2,0%), L'Aquila (+1,9%) e Torino (+1,3%) sono le uniche città in controtendenza dove il valore medio del ticket è aumentato. Le fonti evidenziano come ogni capoluogo di regione abbia una propria "identità" digitale basata sui settori merceologici prevalenti. Ad Aosta il cashless è dominato dai bar (34,2% delle transazioni), un'abitudine forte anche a L'Aquila (21,4%), Perugia (19,5%) e Bari. Ad Ancona quasi un pagamento su tre avviene nei ristoranti (31,8%), così come a Roma (29,4%), Catanzaro (28,6%) e Palermo (28,3%). A Napoli, il vero protagonista dei pagamenti digitali è il negozio di alimentari di quartiere, che copre il 19,7% delle transazioni. Emergono casi specifici come Trieste, dove il 13% del cashless riguarda i taxi, e Trento, dove il 10% è destinato a cinema e concerti. Potenza, invece, si distingue nettamente a livello nazionale per l'uso della carta da parrucchieri e barbieri, che rappresentano il 9,9% del totale cittadino, contro una media nazionale di questo settore ferma al 6,1%.

Per quanto riguarda la regione Basilicata, il rapporto si focalizza sul capoluogo. Potenza, come si è potuto evidenziare, mostra dinamiche specifiche rispetto al resto d'Italia. In particolare nella Città emerge:

- » un aumento del +37,7% nelle transazioni senza contanti nel 2025. Sebbene ancora la Città si stia posizionando nella parte bassa della "Top 10" nazionale, subito prima di Bari;
- » un valore medio per pagamenti digitali superiore alla media nazionale. A differenza della tendenza nazionale al ribasso, lo scontrino medio a Potenza è di 35,4 euro, superiore alla media italiana (31,8 €). Inoltre, Potenza è uno dei pochi capoluoghi in cui il valore medio del ticket è aumentato (+2,0%) rispetto al 2024;
- » un settore merceologico prevalente differente rispetto al resto d'Italia dominato da bar e ristoranti. A Potenza l'uso della carta è guidato da parrucchieri e barbieri, dove si concentra il 9,9% delle transazioni digitali della città.

C'è da osservare che lo scontrino medio a Potenza è considerato in controtendenza nazionale per due motivi principali legati sia al suo valore economico che alla tipologia di consumi prevalente nel capoluogo lucano.

A Potenza, ben il 9,9% delle transazioni digitali avviene nei saloni di bellezza. Poiché un servizio di questo tipo ha generalmente un costo superiore rispetto a una consumazione rapida al bar (come un caffè o un pranzo veloce, che invece abbassano la media in città come Genova o Bologna), questo sposta verso l'alto il valore medio dello scontrino cittadino. A Potenza l'uso della carta è, infatti, consolidato in settori con un valore di transazione intrinsecamente più elevato rispetto alla media della ristorazione veloce.

I dati del rapporto di monitoraggio 2025 della spesa del servizio sanitario regionale La situazione regionale

di Maria Nardo



Il Ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello Stato, con il rapporto n. 12 sul monitoraggio della spesa sanitaria pubblicato a novembre 2025, fornisce un'analisi dettagliata dell'andamento economico e della governance del Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Nel 2024, la spesa sanitaria corrente di Contabilità Nazionale (CN) ha raggiunto i 138.335 milioni di euro, segnando un incremento del 4,9% rispetto al 2023. L'incidenza di tale spesa sul PIL si è attestata al 6,3%. Le principali componenti della spesa nazionale nel 2024 sono state rappresentate dai:

- » Redditi da lavoro dipendente, 43.330 milioni di euro. Tale spesa ha registrato rispetto all'anno precedente un +5,6% anche per effetto dei rinnovi contrattuali del triennio 2022-2024;
- » Consumi intermedi, 46.361 milioni di euro. In questo caso si registrerà un +7,5%, a causa dell'aumento dei costi dei prodotti farmaceutici e dei dispositivi medici.
- » Prestazioni sociali in natura da privato, 43.749 milioni di euro con un incremento del + 1,6%, comprensivi di farmaceutica convenzionata (7.763 milioni) e assistenza medico-generica (7.277 milioni).

Come per la spesa pubblica, la spesa sanitaria privata sostenuta dai cittadini (inclusi i ticket) ha raggiunto i 46,41 miliardi di euro, con un aumento del 7,7% rispetto all'anno precedente.

Il rapporto dedica una sezione all'esame dei piani di rientro regionali. In particolare riporta gli esiti delle verifiche effettuate dai tavoli tecnici concernenti l'attuazione dei piani per l'anno 2024 delle regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia.

Si ricorda che l'obbligo di redazione del piano scatta quando il disavanzo sanitario supera una determinata soglia rispetto al finanziamento ordinario o quando non è garantito un certo standard qualitativo delle cure. Le sette regioni italiane interessate gestiscono i piani di rientro attraverso un articolato programma operativo di riorganizzazione e riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale (SSR), finalizzato a superare situazioni di squilibrio economico e a garantire l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). I principali interventi tipicamente previsti nei piani includono il contenimento del costo del personale, la riorganizzazione della rete ospedaliera e l'imposizione di tetti di spesa. Generalmente le regioni in piano di rientro mantengono le aliquote dell'addizionale regionale IRPEF e dell'IRAP ai livelli massimi consentiti dalla legge. Qualora il disavanzo persista nonostante la massimizzazione delle aliquote, scattano automaticamente ulteriori incrementi fiscali e il divieto di effettuare spese non obbligatorie. L'attuazione del piano è vigilata dello Stato. L'andamento del piano è soggetto a un monitoraggio svolto congiuntamente dal tavolo di verifica degli adempimenti e dal Comitato LEA. Nei casi in cui una regione manifesta significativi ritardi o non attua correttamente il piano, viene inizialmente diffidata dal Presidente del Consiglio dei Ministri. In caso di perdurante inadempienza, si procede al commissariamento della funzione sanitaria regionale (attualmente risultano commissariate le regioni Molise e Calabria). L'uscita dal piano di rientro avviene quando la regione dimostra di aver raggiunto un equilibrio strutturale e di saper garantire i LEA in modo appropriato. Dal rapporto pubblicato dal MEF emerge, considerati i dati delle verifiche effettuate dai tavoli tecnici per l'anno 2024, nel periodo 2025, che:

- » la regione Abruzzo è passata da un disavanzo di 115,3 milioni di euro a un lieve avanzo grazie a misure di copertura fiscale. Tuttavia, i Tavoli hanno espresso preoccupazione per la sostenibilità del sistema, essendo l'unica regione in piano di rientro con una tendenza al peggioramento strutturale dal 2022. Sul piano assistenziale, presenta punteggi insufficienti nelle aree "Prevenzione" e "Distrettuale".
- » la regione Calabria, nonostante un disavanzo iniziale di 118,5 milioni, ha raggiunto l'avanzo grazie al gettito delle manovre fiscali. Persistono gravi criticità nei tempi di pagamento (il 44% avviene oltre i limiti di legge) e si registra un forte ritardo nell'utilizzo delle risorse destinate al potenziamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA);
- » la Campania ha presentato un avanzo di 1,6 milioni di euro. La regione ha richiesto formalmente l'uscita dal Piano di rientro a febbraio 2024; la valutazione definitiva è prevista per luglio 2025, subordinatamente all'adozione di un programma operativo che garantisca obiettivi economici e sanitari;
- » la regione Lazio, ha registrato un avanzo di circa 194,9 milioni di euro, influenzato anche da attività straordinarie di analisi delle poste patrimoniali pregresse. Poiché il risultato è positivo per il biennio 2023-2024, dal 2025 potrà cessare il conferimento obbligatorio dei gettiti fiscali al SSR. A febbraio 2025 ha presentato richiesta di conclusione del Piano di rientro;
- » in regione Molise, la situazione rimane fortemente critica. Anche dopo le coperture fiscali, permane un disavanzo di 45,2 milioni di euro per il 2024, portando la perdita complessiva non coperta a 166,4 milioni. Ciò ha fatto scattare l'ulteriore incremento automatico delle aliquote IRAP e IRPEF per il 2025. Si registrano ritardi gravissimi nei pagamenti ai fornitori (media di 155 giorni);
- » la Puglia, sottoposta a un piano "leggero", ha raggiunto l'equilibrio solo dopo una procedura di diffida e l'intervento del Presidente della Regione come Commissario ad acta per la copertura del disavanzo di 132,4 milioni. La verifica per il 2024 è stata valutata negativamente per la mancanza di una cornice programmatica approvata.
- » la Sicilia, ha chiuso in avanzo per 2,4 milioni di euro, ma i Tavoli hanno rilevato che tale risultato dipende da poste straordinarie positive per 336 milioni. Presenta ritardi nella definizione degli obiettivi per il triennio 2025-2027 e punteggi LEA insufficienti per le aree "Prevenzione" e "Distrettuale".

In base al rapporto, la Basilicata rientra stabilmente tra le regioni non sottoposte a Piano di rientro. Nonostante tale situazione, il monitoraggio dei conti e dei servizi evidenzia che nel 2024, la spesa sanitaria corrente di Conto Economico (CE) in Basilicata è stata di 1.199,2 milioni di euro, proseguendo un trend di crescita costante rispetto ai 1.033,6 milioni del 2015. Sotto il profilo dei risultati d'esercizio:

La regione ha chiuso il IV trimestre 2024 con un disavanzo iniziale di 32,767 milioni di euro. Grazie a misure di copertura per 37 milioni di euro, il risultato finale è stato un avanzo di 4,233 milioni di euro. Il disavanzo calcolato prima delle coperture rappresentava il 2,8% del finanziamento, una percentuale che ha richiesto l'attenzione dei Tavoli tecnici, i quali hanno richiamato la regione ad assicurare un governo del sistema più rigoroso.

L'analisi dei fattori di costo evidenzia alcune peculiarità nel modello assistenziale lucano. La spesa farmaceutica netta convenzionata pro capite è una delle più incisive; nel 2024 il peso percentuale di questa componente sulla spesa complessiva è stato del 7,4%, il valore più alto registrato tra tutte le regioni italiane. Tale spesa è decisamente superiore alla media nazionale che si attesta al 5,6%.

L'alto livello di spesa farmaceutica in Basilicata deriverebbe da una combinazione di politiche regionali di totale gratuità e un elevato ricorso alle prescrizioni da parte della medicina generale, fattori che portano la regione a destinare alla farmaceutica una quota di bilancio superiore a qualsiasi altra realtà italiana.

La spesa farmaceutica è strettamente legata all'attività dei medici di base. In Basilicata, anche la spesa per l'assistenza medico-generica da convenzione presenta un'incidenza molto elevata sul totale: nel 2024 è stata del 6,9%, un valore che pone la regione ai vertici nazionali insieme al Molise. Questo dato suggerisce un modello assistenziale fortemente incentrato sulla medicina territoriale e su un elevato volume di prescrizioni effettuate dai medici di medicina generale. Considerando la spesa farmaceutica netta convenzionata pro capite (standardizzata per età e sesso), la Basilicata si colloca significativamente sopra la media nazionale. Mentre l'indice di riferimento nazionale è 1,0, la Basilicata mostra un valore prossimo a 1,2, confermando che il consumo di medicinali nella regione è strutturalmente più elevato rispetto al resto del Paese, anche al netto delle differenze demografiche.

Elementi decisamente positivi si riscontrano rispetto alla spesa per prestazioni acquistate da operatori privati accreditati che è stata di 180,3 milioni di euro nel 2024, segnando una contrazione del 3,1% rispetto all'anno precedente.

Anche gli investimenti rispettano i tempi di realizzazione. Per quanto riguarda il programma straordinario di investimenti (art. 20 legge 67/88), alla Basilicata sono stati assegnati finanziamenti finali per 242,3 milioni di euro. Al 31 dicembre 2024, sono stati effettuati pagamenti effettivi per 180,7 milioni di euro. La regione presenta un buon tasso di completamento degli interventi, con 79 progetti conclusi su 106 attivati (circa il 74,5%).

Sebbene la regione non sia in Piano di rientro, nel 2024 ha mostrato un disavanzo iniziale coperto successivamente con risorse proprie del bilancio regionale. I Tavoli tecnici, come emerge dal rapporto, hanno richiamato la regione a un governo più rigoroso del sistema, in virtù di questi scostamenti e dell'alta incidenza di fattori di costo come la farmaceutica.

Università e Comune, un'alleanza per l'archeologia: il modello Ferrandina

di Maria Chiara Monaco,

Professoressa Ordinaria di Archeologia Classica, Università degli Studi della Basilicata

Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'UNIBAS/Matera

di Antonio Pecci,

Ricercatore Postdoctoral Fellowships - Marie Skłodowska-Curie Actions, Universidad de Cádiz

Dal progetto FArch alla nascita del MAFE, la Terza Missione come leva di sviluppo culturale e territoriale.



Nell'ultimo trentennio, specificatamente nel settore archeologico, il rapporto tra Università e territori, ha subito importanti cambiamenti e profonde trasformazioni. Un tempo era prassi comune che un Professore portasse avanti i suoi progetti interloquendo poco o nulla con il contesto di riferimento. L'Università avanzava richiesta di scavo in relazione ad un sito particolarmente promettente o rilevante dal punto di vista scientifico; operava fattivamente sul terreno; portava i risultati nella sede universitaria senza averli minimamente comunicati ai territori e ai suoi abitanti; nella migliore delle ipotesi si provvedeva a pubblicare le risultanze del lavoro effettuato e se ne parlava in convegni lontani e niente affatto collegati al contesto di rinvenimento. Con ciò il cerchio poteva dirsi chiuso. Nulla tornava ai territori che non erano, né coinvolti, né presi in considerazione. Tale prassi, che pure ha costituito a lungo la norma,

fortunatamente risulta ormai del tutto desueta e superata a favore della cd. *terza missione*. Con *terza missione*, in ambito universitario, si intende quell'ampia gamma di attività attraverso le quali docenti e studiosi interagiscono in modo diretto e strutturato con la società, mettendo a disposizione della collettività le conoscenze, le competenze e i risultati della ricerca. Accanto alle due missioni tradizionali, la ricerca (prima missione) e la didattica (seconda missione), la cd. *terza missione* rappresenta dunque la fattiva modalità grazie alla quale l'università contribuisce attivamente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del contesto in cui opera. Come evidente, in archeologia, questo concetto assume un significato particolarmente rilevante, perché il patrimonio archeologico, per sua stessa natura, è un bene collettivo che riguarda l'identità e la memoria delle comunità contemporanee. Dal generale al particolare, la *terza missione* delle università, in ambito archeologico, rappresenta il passaggio da una disciplina di ambito esclusivamente specialistico a un'archeologia pubblica, partecipata e socialmente responsabile, in cui lo studio del passato diventa un elemento centrale per comprendere e migliorare il presente. Ciò implica un forte impegno nella comunicazione scientifica accessibile. La diffusione dei dati di scavo in modalità *open access*, l'uso di strumenti digitali come archivi *online*, ricostruzioni 3D e piattaforme interattive, così come l'adozione di un linguaggio chiaro e inclusivo, permettono di raggiungere un pubblico più ampio e di rendere la conoscenza archeologica un bene realmente condiviso. Sarebbe però errato pensare che il "divulgare" ciò che gli archeologi studiano sia sufficiente. La questione è ben più complessa. Si tratta infatti di costruire un dialogo costante e continuo tra università e società, in cui la conoscenza del passato si trasformi in strumento di crescita culturale, sociale ed economica.

Le università mettono a disposizione il proprio sapere scientifico per supportare la gestione dei siti, la pianificazione territoriale e le politiche di conservazione, svolgendo un ruolo attivo nei processi decisionali che riguardano il patrimonio culturale. In tale prospettiva un ruolo centrale è svolto dalla cosiddetta *Public Archaeology* che promuove la partecipazione attiva delle comunità locali nei progetti di ricerca e di valorizzazione dei territori. L'archeologia quindi, da disciplina distante o elitaria, si è trasformata in una pratica condivisa, capace di rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi, di favorire l'inclusione sociale e di stimolare una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio culturale. Né infine va dimenticato l'impatto economico e sociale che l'archeologia universitaria può generare. Attraverso progetti di valorizzazione, essa contribuisce infatti allo sviluppo del turismo culturale, alla rigenerazione di aree marginali e alla nascita di iniziative imprenditoriali legate alla cultura. In questo modo, la ricerca archeologica diventa un motore di sviluppo sostenibile, capace di creare nuove opportunità di lavoro e di rafforzare il legame tra patrimonio e territorio.

Da queste imprescindibili premesse, a partire dal 2018, prende le mosse il progetto *FArch* (Ferrandina Archeologica), diretto dalla Prof.ssa Maria Chiara Monaco, che vede coinvolti il Comune di Ferrandina, l'Università degli Studi della Basilicata, la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della regione. A monte è la precisa e ferma volontà del Comune di Ferrandina di riscoprire le sue origini, di far conoscere e di valorizzare al meglio il suo rilevantissimo, ma a lungo inespresso, patrimonio archeologico. In estrema sintesi lo scopo del progetto è stato ed è tuttora quello di ricostruire il quadro storico-archeologico del territorio ferrandinese innanzi tutto per farlo conoscere, ma anche per valorizzarlo e per renderlo fruibile alla cittadinanza. A tal fine abbiamo studiato un ampio ventaglio di azioni da mettere in campo contemporaneamente. Lo scavo e le cognizioni archeologiche -le metodologie più tradizionalmente legate al nostro lavoro sul terreno- si accompagnano alle ricerche d'archivio; alla edizione di contesti già scavati ed ancora in attesa di essere pubblicati; allo studio dei materiali; all'utilizzo delle prospezioni geofisiche e delle tecniche di *remote sensing* (droni, LiDAR); agli *open days*, ai laboratori per le scuole, alle conferenze; alla progettazione ed alla nascita del MAFE (Museo Civico Archeologico di Ferrandina). In questa prospettiva quindi il nostro tradizionale lavoro sul campo costituisce solo una porzione di un ben più articolato e variegato insieme.

Dato il carattere dell'areale ferrandinese, da millenni intrinsecamente connesso alla coltura e alla cultura dell'ulivo, è proprio dagli ulivi e dalla loro antica lavorazione che il progetto è partito.



Nel primo anno di attività l'indagine ha interessato il sito in loc. S. Antonio Abate, 2 km a sud del moderno centro abitato. Qui, nel 2006 nel corso di indagini effettuate dalla Dott.ssa E. Lapadula (Soprintendenza Archeologica della Basilicata), lungo un declivio a dominio del torrente Vella, erano state individuate strutture riferibili ad un impianto per la produzione dell'olio (IV/inizi del III sec. a.C.). La ripresa dei lavori ha recuperato l'area già indagata, ha valutato lo stato di conservazione delle strutture, ne ha individuato i limiti e pianificato future indagini. I principali resti appartengono ad una cella olearia realizzata con muri a secco, al cui interno era raccolto il prodotto di spremitura delle olive. Da essa si dipartono alcune canalette che confluiscono in vasche di pietra destinate a purificare l'olio. Parte dell'impianto erano anche due basi di spremitura scanalate e un meccanismo di pressatura ad intelaiatura lignea, di cui restano solo le impronte. Il torchio era probabilmente costituito da una trave orizzontale con contrappesi mobili, al di sotto della quale erano i fiscoli con la polpa. Si è accertato che le strutture proseguono tutt'intorno all'area e che la cella costituisce la porzione di un più ampio complesso rurale diviso tra un'area residenziale, probabilmente posta a controllo dell'altura, e la zona produttiva. Le attività si sono concentrate intorno alla cella olearia, dove è stato messo in luce un piano di calpestio di argilla ben compattata destinato alla lavorazione delle olive. In fase con questa pavimentazione, di IV sec. a.C., sono stati eccezionalmente ritrovati alcuni carporesti di *Olea Europaea* in ottimo stato di conservazione. Questo frantoio lucano costituisce pressoché un *unicum* in Magna Grecia dove, solo in rarissimi casi, risultano documentate strutture olearie di età preromana.

Grazie all'analisi delle immagini aerofotografiche da drone che già avevano segnalato alcune promettenti anomalie del terreno e all'esecuzione di una serie di prospezioni geomagnetiche eseguite con un apposito finanziamento del Ministero della Cultura, dal 2019 l'indagine si è spostata sul pianoro posto in cima alla collina, che domina e controlla le vallate del Basento. In quest'area, a breve distanza dal frantoio lucano, è stata individuata, e successivamente indagata, una ampia necropoli della seconda metà del VII secolo a.C. Ad oggi sono state



scavate 43 sepolture in fossa terragna con copertura in lastre litiche (generalmente tre) di conglomerato e/o arenaria di grandi dimensioni, talvolta divelte dal passaggio dell'aratro e da volontarie azioni post-funerarie. Il rituale deposizionale prevedeva il seppellimento in posizione rannicchiata, con le gambe e le ginocchia portate su. Il corredo funerario, generalmente posizionato alla testa e ai piedi del defunto, presenta alcuni elementi vascolari ricorrenti: in particolar modo si segnalano olle a decorazione sub-geometrica, vasetti cantaroidi e scodelle d'impasto. Tra gli elementi metallici ricorrono fibule in bronzo e ferro, talora impreziosite da elementi in altro materiale (pasta vitrea, ambra, madreperla) e non mancano punte di giavellotti, lance e coltelli. Nelle sepolture femminili – generalmente più ricche – al corredo ceramico si affiancano gli oggetti di ornamento personale che formano ricche *parures* in bronzo ed altri materiali preziosi. Gli scavi hanno inoltre evidenziato la presenza di depositi rituali sparsi, collocati sull'antico piano di frequentazione della necropoli tra una sepoltura e l'altra. L'analisi dei corredi, e soprattutto delle ceramiche, unitamente alle considerazioni sulle modalità di seppellimento dei defunti (che si presentano rannicchiati), ha consentito, per la prima volta, di collocare il territorio di Ferrandina nel comparto dell'antico popolamento peuceta. I Peuceti, secondo lo storico Dionigi di Alicarnasso discendenti da Peucezio, figlio di Licaone d'Arcadia e fratello di Enotro, erano un'antica popolazione iapiglia il cui areale insediativo corrisponde, a grandi linee, alla moderna provincia di Bari e alle aree adiacenti delle provincie di Matera e Taranto.

Le ricerche condotte dall'UNIBAS e dalla Scuola di Specializzazione non si sono limitate alla produzione di dati scientifici, ma hanno alimentato un percorso virtuoso di restituzione pubblica. Sono stati organizzati numerosi eventi finalizzati alla comunicazione: laboratori tematici per le scuole, passeggiate, *open-day*, *tour* guidati, conferenze che hanno frequentemente e variamente coinvolto la comunità locale. Tali azioni hanno costituito l'indispensabile premessa per l'espletamento di ulteriori attività di conoscenza e di valorizzazione dell'area che ci auguriamo che, in futuro, possa diventare fruibile come parco archeologico. Entro questa cornice si colloca la nascita del *MAFE* (Museo Civico Archeologico di Ferrandina) situato in paese, presso il Convento di San Domenico. Il museo nasce infatti come esito diretto della ricerca, in una filiera che unisce scavo, studio, formazione e divulgazione, coinvolgendo docenti, assegnisti di ricerca, dottorandi, specializzandi e studenti e perseguiendo quindi un modello nel quale l'università non è un attore esterno, ma si caratterizza piuttosto come presenza stabile sul territorio. L'allestimento della mostra permanente, inaugurata nel 2021

come esposizione temporanea e divenuta oggi il cuore del *MAFE*, è stato reso possibile grazie a un finanziamento del GAL Start 2020, affiancato da un costante impegno economico del Comune di Ferrandina. L'intervento ha trasformato ambienti, già dotati di infrastrutture tecnologiche, in un percorso espositivo capace di integrare reperti originali, pannellistica scientifica, contenuti multimediali ed esperienze immersive, come la ricostruzione in realtà virtuale della città lucana di Piana San Giovanni.

Il racconto museale si snoda attraverso duemila e più anni di storia: dalle comunità indigene peucete di Età arcaica (VIII-VI secolo a.C.) (Sala 1), alla fase lucana (IV-III secolo a.C.) (Sala 2 e 3) fino al Medioevo e alla fondazione della Ferrandina in età rinascimentale. Particolarmente significativa è l'attenzione al paesaggio e alle pratiche produttive di lunga durata, come la tradizione olivicola, documentata dalla presenza delle presse olearie del frantoio di IV secolo a.C. (Sala 4).

Accanto alla dimensione scientifica, il *MAFE* ha assunto, fin da subito, una forte vocazione sociale. Nonostante l'inizio sia stato reso difficoltoso a causa delle restrizioni pandemiche, in poco più di quattro anni, il Museo ha registrato oltre 5.000 visitatori, accogliendo scuole, famiglie, associazioni e turisti. Attività di *Public Archaeology*, laboratori didattici, eventi partecipativi e collaborazioni con il FAI hanno trasformato la mostra – e il museo che essa prefigura – in un luogo vissuto, capace di rafforzare il senso di appartenenza e di rendere accessibile un patrimonio a lungo disperso. Non meno rilevante è l'impatto economico e organizzativo. Il Comune ha investito nella gestione ordinaria della struttura, nel restauro dei materiali archeologici, nella creazione di un magazzino per i reperti archeologici e nella programmazione di nuovi interventi, come il recupero del Castello di Uggiano, destinato a entrare a pieno titolo nel sistema di valorizzazione territoriale con i prossimi lavori di messa in sicurezza dell'antico insediamento.

Sebbene l'*iter* di accreditamento istituzionale sia ancora in corso, per i cittadini, le scuole e i visitatori il *MAFE* è già un museo a tutti gli effetti: un luogo stabile di ricerca, conservazione, educazione e partecipazione culturale. Non si tratta di una forzatura linguistica, ma del riconoscimento di una funzione. La struttura risponde pienamente alla definizione di museo proposta dall'ICOM: *“Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto”*. Andando oltre la semplice esposizione di reperti, il Museo si configura quindi come un presidio civico e culturale, capace di produrre conoscenza, identità e sviluppo. E non è un caso che questo processo sia maturato dal basso, parallelamente a un progetto scientifico solido e a una collaborazione istituzionale rara per continuità e visione.



NOTIZIE DAL TERRITORIO

a cura del



Contributi per incentivi occupazionali alle imprese – Avviso “Basilauraeti”

a cura della Redazione



La Regione Basilicata ha ufficialmente approvato gli esiti istruttori relativi all'avviso pubblico *“Basilauraeti – Bonus alle imprese per l'assunzione di disoccupati laureati”*, attivando la prima fase di assegnazione dei contributi a sostegno delle imprese che hanno assunto o si apprestano ad assumere giovani laureati residenti in Basilicata. L'iniziativa rientra nella programmazione dei **fondi europei FESR FSE+ Basilicata 2021-2027**, con l'obiettivo di favorire l'occupazione qualificata sul territorio e contrastare la perdita di competenze locali.

Finalità e quadro finanziario

Il provvedimento è concepito per incentivare l'ingresso stabile di laureati lucani nel mercato del lavoro regionale, superando le tradizionali difficoltà di collegamento fra percorsi accademici e opportunità professionali. La misura interviene attribuendo un **bonus occupazionale fino a 40.000 euro per ciascuna assunzione** di laureati disoccupati, allo scopo di sostenere economicamente le imprese che scelgono di investire in capitale umano qualificato.

L'avviso pubblico è finanziato nell'ambito dell'Asse dedicato all'**Occupazione e alle politiche giovanili** del PO FESR FSE+ Basilicata 2021-2027 con una dotazione complessiva di **6 milioni di euro**, articolata su tre annualità (2025, 2026, 2027).

Risultati dell'istruttoria

Alla scadenza dei termini di presentazione delle domande, il procedimento ha registrato **95 istanze da parte di imprese e professionisti con sede operativa in Basilicata**, a dimostrazione della domanda di competenze specialistiche nel tessuto economico regionale. A

seguito della valutazione formale, **35 domande sono risultate ammissibili al finanziamento**. L'elenco delle imprese beneficiarie include società di capitali, studi professionali e operatori attivi in settori strategici quali i servizi alla comunità e l'innovazione tecnologica, selezionati in base ai criteri definiti nell'avviso.

Commenti istituzionali

Il Presidente della Regione Basilicata ha sottolineato l'importanza della misura quale strumento di coesione sociale ed economica, capace di dare concrete opportunità di lavoro qualificato ai giovani lucani laureati, consolidando al contempo la competitività delle imprese locali. Analogamente, l'Assessore regionale alle Politiche per lo sviluppo economico e il lavoro ha evidenziato come il bonus rappresenti una leva volta a rafforzare la capacità innovativa del sistema produttivo regionale.

Impatto atteso e prossime fasi

L'attivazione dei contributi "Basilareati" costituisce un passaggio operativo per tradurre risorse pubbliche in **occupazione stabile e di qualità**, incidendo in particolare sulle dinamiche di permanenza dei giovani laureati nel territorio regionale. Le imprese beneficiarie, attraverso l'incentivo riconosciuto, potranno sostenere i costi salariali legati alle nuove assunzioni, favorendo percorsi professionali duraturi e qualificati.

Il completamento della fase attuativa e la predisposizione di eventuali nuovi bandi o finestre di accesso saranno comunicate attraverso i canali istituzionali della Regione Basilicata.

Schema idrico Basento-Camastra: decreto attuativo con 6,5 milioni di euro per rafforzare la sicurezza idrica regionale

a cura della Redazione



La Regione Basilicata ha consolidato un nuovo **passo operativo nella strategia di rafforzamento del sistema idrico regionale**, con la firma del decreto che rende operative le risorse previste dalla legge di Bilancio dello Stato, per un importo complessivo di **circa 6,5 milioni di euro** destinate allo **schema Basento-Camastra**.

Il provvedimento è stato formalizzato dal **Commissario straordinario nazionale per gli interventi urgenti connessi alla scarsità idrica**, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per fronteggiare le criticità emerse nel comparto idrico lucano.

Risorse e obiettivi strategici

Le risorse assegnate si articolano in due linee principali di intervento:

- » **Oltre 6 milioni di euro** sono destinati alla **diga del Pantano di Pignola**, con l'obiettivo di **riqualificare e mettere pienamente in esercizio l'invaso**. Il programma prevede il **riefficientamento dello sbarramento**, comprensivo della rivalutazione sismica e dell'adeguamento alle prescrizioni tecniche della Direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche, indispensabili per consentire l'accumulo e la gestione ottimale della risorsa idrica.
- » Il progetto include anche la **realizzazione di un potabilizzatore e di un impianto di sollevamento**, affidati ad Acquedotto Lucano, per garantire l'erogazione di **acqua potabile**.

ai comuni di Picerno e Tito e all'area industriale di Tito. Questa infrastruttura consentirà un **risparmio stimato tra 70 e 100 litri al secondo** sul sistema Basento-Camastra e contribuirà a ridurre la pressione sugli invasi principali.

Efficientamento della diga del Camastra

Accanto agli interventi sul Pantano, il decreto prevede uno stanziamento di **500.000 euro ad Acque del Sud** per opere di **efficientamento della diga del Camastra**. Le risorse sono finalizzate a creare le condizioni tecniche necessarie per richiedere il **successivo innalzamento di ulteriori due metri del livello massimo di invaso**, dopo un primo incremento già realizzato con fondi precedenti.

Secondo le stime fornite dall'Assessore regionale alle Infrastrutture, Pasquale Pepe, l'incremento complessivo della capacità di accumulo del Camastra potrebbe raggiungere **14,5 milioni di metri cubi**, con un aumento di oltre il 60 per cento rispetto alla situazione iniziale, rafforzando in modo strutturale la **sicurezza idrica regionale**.

Interconnessioni e sviluppo delle reti idriche

La programmazione infrastrutturale si integra con le attività di progettazione e indagine per la **connessione tra la diga del Camastra e la traversa di Trivigno**, mediante una gara pubblicata dall'Autorità di Bacino per un importo di circa 900.000 euro. Parallelamente, Acquedotto Lucano ha affidato uno studio di fattibilità per collegare la diga di Acerenza al potabilizzatore di Masseria Romaniello.

Questi interventi sono concepiti per **ridurre l'isolamento degli invasi regionali, migliorare la resilienza del sistema idrico in condizioni climatiche avverse** e mitigare il rischio di future crisi di approvvigionamento, come quelle sperimentate nel corso del 2024.

Governance e prospettive

La procedura di assegnazione dei fondi e la conseguente attivazione dei lavori rappresentano un risultato tangibile della **coordinazione istituzionale tra Regione Basilicata, Commissario straordinario e Ministeri competenti**, dimostrando come **programmazione condivisa e capacità progettuale** possano tradursi in **opere concrete per il territorio**.

In vista dell'entrata in esercizio delle opere, la Regione avvierà anche un confronto per definire la futura **governance del bacino del Pantano**, in linea con il ruolo strategico che l'invaso assumerà all'interno del sistema idrico regionale.

Stanziati oltre 544mila euro a favore di 10 Comuni per gestione rifiuti, bonifiche e attrezzature ambientali

a cura della Redazione



La Giunta regionale della Basilicata ha approvato una delibera – su proposta dell'Assessora all'Ambiente e alla Transizione energetica, **Laura Mongiello** – con la quale vengono assegnati contributi per complessivi **544.533,14 euro** a dieci Comuni lucani. Le risorse sono destinate a rafforzare il ciclo integrato dei rifiuti, acquisire attrezzature tecnologiche per la raccolta differenziata, nonché intervenire su siti degradati o potenzialmente inquinati.

Obiettivi dell'intervento

Il provvedimento intende sostenere le amministrazioni locali nel miglioramento dei servizi pubblici comunali e nella tutela dell'ambiente, con un focus specifico su:

- » **potenziare la gestione del ciclo dei rifiuti** attraverso l'acquisto di mezzi e attrezzature a basso impatto ambientale;
- » **riqualificare aree degradate dall'abbandono di rifiuti**, contribuendo al decoro urbano e alla sicurezza sanitaria dei cittadini;
- » **realizzare piani di monitoraggio ambientale dei suoli** nelle zone interessate da criticità ambientali complesse. **Comuni beneficiari e finalità dei contributi**



L'assessore regionale Laura Mongiello

I contributi assegnati riguardano interventi specifici nei seguenti Comuni:

- » **Castelluccio Superiore:** 130.000 euro per la riqualificazione di aree degradate dall'abbandono di rifiuti;
- » **Balvano:** 70.000 euro per la rimozione di strutture contenenti materiali con amianto;
- » **Marsicovetere:** 50.000 euro per l'esecuzione di piani d'indagine ambientale sui valori di fondo dei suoli;

I restanti contributi sono stati assegnati ai Comuni di **Anzi, Barile, Maratea, Rotonda, Ruvo del Monte, Spinoso e Tito**, per **rinnovare il parco mezzi comunale** (inclusi veicoli a basso impatto per i centri storici) e **acquisire nuove attrezzature per la raccolta differenziata** del materiale urbano.

Profilo istituzionale e criteri di erogazione

L'Assessora all'Ambiente e alla Transizione energetica ha dichiarato che tali finanziamenti non costituiscono mero trasferimento di risorse, ma rappresentano **investimenti strategici per migliorare la qualità dei servizi locali e la qualità della vita dei cittadini**. L'azione si inserisce nell'ambito della transizione ecologica regionale e del sostegno alle amministrazioni comunali impegnate nell'adeguamento delle competenze ambientali e nella gestione moderna dei rifiuti. L'erogazione delle somme avverrà **in base alla rendicontazione delle attività realizzate dai Comuni beneficiari**, con l'obiettivo di garantire criteri di trasparenza amministrativa e accelerare l'esecuzione degli interventi, considerati urgenti per motivi di pubblica sicurezza e tutela della salute pubblica.

Sanità e PNRR in Basilicata: avanzamento operativo dei lavori per la riforma della sanità territoriale

a cura della Redazione



La Regione Basilicata ha tracciato un aggiornamento sull'attuazione degli interventi sanitari finanziati nell'ambito della **Missione 6 – Salute del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, confermando un avanzamento coerente con il cronoprogramma nazionale e con gli impegni programmati per la stagione 2026.

Stato dei cantieri e prospettive di completamento

Secondo il resoconto ufficiale dell'Assessore alla Salute, Politiche per la Persona e PNRR, **Cosimo Latronico**, tutti i cantieri relativi alle nuove **Case della Comunità e agli Ospedali di Comunità** previsti sul territorio regionale sono regolarmente avviati sia in provincia di **Potenza** che in provincia di **Matera**. In numerosi casi, le opere sono in fase avanzata di esecuzione, con previsioni di conclusione tra **primavera ed estate 2026**, in linea con la tempistica nazionale prevista per questa tipologia di infrastrutture.

Alcune strutture nelle aree interne del Potentino risultano prossime alla **fase di collaudo o già in corso di verifica tecnica**, elemento fondamentale prima della messa in funzione dei relativi servizi sanitari territoriali.

Interpretare correttamente i dati di avanzamento

La Regione ha precisato che esiste una distinzione tra **avanzamento finanziario e avanzamento fisico delle opere**: il primo dipende dalle registrazioni contabili degli stati di

avanzamento lavori (SAL) nel sistema nazionale **REGIS**, mentre il secondo riflette lo stato reale dei cantieri e dei progressi tecnici. Pertanto, nel quadro italico la lettura esclusiva dei dati di spesa non fornisce una fotografia esaustiva dello stato delle opere.

Potenziamento tecnologico e digitalizzazione

Parallelamente all'attuazione delle opere edilizie, la Regione registra **progressi significativi nel potenziamento tecnologico del sistema sanitario**. Gran parte delle **grandi apparecchiature sanitarie** previste dal PNRR è stata già consegnata, collaudata e resa operativa nei presidi ospedalieri e territoriali, contribuendo all'ampliamento della capacità diagnostica e assistenziale.

Sul fronte della **digitalizzazione**, sono stati **raggiunti i target previsti per la digitalizzazione dei Dipartimenti di Emergenza e Accettazione (DEA) di I e II livello**, con certificazioni consecutive; inoltre risultano operative le principali componenti del **Fascicolo Sanitario Elettronico 2.0**, sia sotto il profilo infrastrutturale sia applicativo.

Telemedicina e servizi assistenziali domiciliari

Nel 2025 la Regione ha raggiunto gli obiettivi assegnati in termini di **assistiti tramite servizi di telemedicina**, con una copertura distribuita su tutte le aziende sanitarie regionali. L'integrazione futura con la piattaforma nazionale è programmata per consolidare questi modelli di assistenza e renderli strutturali. Anche l'**Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)** ha superato i target di riferimento, evidenziando un rafforzamento progressivo dei servizi di prossimità e della presa in carico delle persone più fragili, coerente con gli obiettivi della riforma sanitaria territoriale.

Orientamenti strategici per il 2026

L'Assessore Latronico ha ribadito che l'obiettivo prioritario non è semplicemente la **formalità dell'apertura delle strutture**, ma la loro attivazione come **servizi realmente operativi, integrati e sostenibili** nel tempo. La sanità territoriale, ha affermato, rappresenta una **riforma strutturale** che richiede rigore amministrativo, continuità gestionale e responsabilità nelle decisioni operative.

Il monitoraggio dei progetti PNRR – ha concluso l'Assessore – proseguirà nel corso del 2026 con l'intento di assicurare **trasparenza, correttezza amministrativa e rispetto degli impegni assunti**, rafforzando in modo stabile l'offerta dei servizi sanitari a beneficio delle comunità lucane.

Nuovi fondi per servizi ludico-ricreativi a favore dell'infanzia

a cura della Redazione



La Giunta regionale della Basilicata, su proposta dell'Assessore allo Sviluppo Economico **Francesco Cupparo**, ha approvato due specifici avvisi pubblici volti a rafforzare l'offerta di servizi ludico-ricreativi e spazi educativi per l'infanzia nel territorio regionale.

Gli strumenti adottati, denominati **“Un Parco in ogni Comune”** e **“Giochi all'aria aperta”**, fanno parte di un'azione coordinata di promozione dell'inclusione sociale, della qualità dell'offerta educativa e della fruizione delle aree pubbliche dedicate ai bambini, con particolare attenzione alle esigenze di integrazione, socializzazione e sviluppo psico-fisico dei più piccoli.

Avviso “Un Parco in ogni Comune”: infrastrutture ludiche nei Comuni

Il primo avviso è destinato ai **Comuni della Basilicata** proprietari di aree e strutture **pubbliche**, con l'obiettivo di incentivare **interventi di realizzazione, ammodernamento o adeguamento di spazi ludico-ricreativi**. Le opere finanziabili includono aree gioco indoor, parchi gioco pubblici, spazi verdi attrezzati per attività ludico-ricreative, con particolare attenzione alla **accessibilità e all'inclusione sociale**.

Il programma mira a:

- » favorire l'aggregazione comunitaria e la socializzazione tra i bambini e le famiglie;
- » migliorare la fruizione e la valorizzazione del territorio lucano anche nelle aree interne e periferiche;
- » garantire accessibilità e pari opportunità di utilizzo degli spazi ludici.

La dotazione finanziaria complessiva di questo avviso è pari a **3.275.000 euro**, finanziata tramite risorse del **Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) 2021-2027**, nell'ambito dell'Accordo

per la Coesione della Regione Basilicata. Il contributo concedibile per ciascun progetto può arrivare fino a **150.000 euro**, coprendo il **100 per cento delle spese ammissibili**, con un impegno minimo di spesa prevista per ciascuna iniziativa pari a **30.000 euro**.

Avviso “Giochi all’aria aperta”: servizi educativi e aree attrezzate

Il secondo avviso riguarda i **soggetti privati autorizzati dai Comuni** ad erogare servizi educativi per la prima infanzia, quali:

- » nidi e micro-nidi (per bambini da 3 a 36 mesi);
- » sezioni primavera (per bambini tra 24 e 36 mesi);
- » ludoteche e servizi educativi analoghi.

Questa misura intende sostenere la **creazione, l’ampliamento e la riqualificazione di spazi attrezzati esterni** alle strutture educative, con l’obiettivo di rafforzare l’offerta di servizi per la prima infanzia e **ridurre i divari territoriali nell’accesso all’istruzione e alle opportunità di gioco strutturato**.

Finalità e impatto atteso

Secondo l’Assessore Cupparo, gli avvisi pubblici approvati rappresentano un passo concreto verso la costruzione di un sistema integrato di servizi per l’infanzia più equo e moderno, in grado di favorire lo sviluppo cognitivo, affettivo, sociale e fisico dei bambini, nonché di **superare barriere territoriali, economiche, culturali ed etniche** che ostacolano l’accesso ai servizi educativi.

I bandi sono coerenti con gli obiettivi di inclusione e coesione sociale promossi a livello nazionale e comunitario e si inseriscono nella più ampia programmazione degli investimenti regionali per il periodo 2021-2027.

Agricoltura di montagna e benessere animale: stanziati 10,5 milioni di euro per il 2026

a cura della Redazione



La Giunta regionale della Basilicata, su proposta dell'Assessore alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Carmine Cicala, ha approvato due delibere volte a sostenere il settore agricolo regionale attraverso l'attivazione di risorse per complessivi 10,5 milioni di euro destinate all'annualità 2026.

L'iniziativa si concentra su due fronti di intervento: sostegno alle aree di montagna caratterizzate da svantaggi naturali e incentivi per il miglioramento degli standard di biosicurezza e benessere animale nel comparto zootecnico regionale.

1. Indennità per l'agricoltura di montagna

Con una dotazione di 9 milioni di euro, la Regione Basilicata intende erogare un'indennità annuale per ettaro agli agricoltori attivi nelle aree montane, riconosciute come territori con svantaggi naturali persistenti. L'obiettivo è compensare i maggiori costi di produzione che caratterizzano le attività agricole in zone con difficoltà orografiche e infrastrutturali, nonché contrastare l'abbandono delle terre alte.

Gli agricoltori beneficiari potranno così ricevere un sostegno che contribuisce a mantenere la continuità produttiva e il presidio del territorio, elementi strategici per la tutela ambientale e lo sviluppo rurale di queste aree.

2. Incentivi per la qualità zootecnica e il benessere animale

La seconda delibera prevede uno stanziamento di 1,5 milioni di euro a favore degli allevatori lucani che aderiscono al sistema Classyfarm, strumento di valutazione e miglioramento degli standard di biosicurezza e benessere animale.

Il sostegno è finalizzato a premiare le aziende che adottano pratiche di allevamento responsabili e orientate all'innovazione gestionale, con un premio che può arrivare fino a 20.000 euro per azienda. Questo incentivo si inserisce nell'ambito di azioni volte a valorizzare la qualità delle produzioni zootecniche lucane, rafforzando la competitività delle filiere sui mercati nazionali e internazionali.

Rilevanza delle misure e prospettive attuative

Secondo l'Assessore Cicala, le delibere approvate rappresentano un concreto investimento sul futuro dell'agricoltura lucana, in particolare per quei comparti che operano in contesti infrastrutturali e ambientali più fragili. La misura dedicata alle aree montane mira a consolidare l'occupazione agricola e a preservare il presidio umano del territorio, mentre gli incentivi per il benessere animale evidenziano l'importanza attribuita alla qualità etica e produttiva dell'allevamento regionale.

La programmazione di questi interventi è coerente con le priorità indicate nella strategia regionale per lo sviluppo rurale e la sostenibilità delle filiere agricole, rafforzando il legame tra gestione responsabile dell'ambiente e competitività economica delle attività agricole lucane.

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

a cura del



Rassegna di Giurisprudenza delle Corti territoriali

in collaborazione con AmbienteDiritto

TAR BASILICATA, SEZ. 1^A – SENTENZA 20 GENNAIO 2026, N. 28

APPALTI – Subappalto – Lavorazioni relative alla categoria prevalente – Violazione dell'art. 199 d.lgs. n. 36/2023 - Soccorso istruttorio – Non è attivabile – Art. 101 d.lgs. n. 36/2023.

Non può essere attivato il soccorso istruttorio, nell'ipotesi di violazione dell'art. 199, c. 1 del d.lgs. n. 36/2023, in tema di subappalto delle lavorazioni relative alla categoria prevalente: l'art. 101, comma 1, lett. a) e b), D.Lg.vo n. 36/2023, che disciplina l'istituto del soccorso istruttorio, consente infatti l'integrazione "di ogni elemento mancante" e di "sanare ogni omissione e inesattezza" della domanda di partecipazione e del Documento di Gara Unico Europeo, ma non di sanare violazioni delle disposizioni normative: va precisato che per "inesattezza" si intende un'affermazione non corrispondente al vero e/o contenente un errore, categoria entro cui non rientra, evidentemente, la scelta di subappaltare il 50% dei lavori della Categoria prevalente.

Pres. Santoleri, Est. Mastrantuono – D. s.r.l. e altro (avv. Pianta) c. Regione Basilicata e altro (n.cc.)

TAR BASILICATA, SEZ. 1^A – SENTENZA 20 GENNAIO 2026, N. 28

APPALTI – Requisiti di ordine generale – Regolarità contributiva – Principio di continuità nel possesso.

In applicazione del principio di continuità nel possesso dei requisiti di ordine generale, tali requisiti – tra cui la regolarità contributiva - devono sussistere al momento della scadenza del termine di presentazione delle offerte e non possono essere persi per tutto il periodo di espletamento del procedimento di evidenza pubblica e neanche nel corso dell'esecuzione dell'appalto (cfr. Ad plen. nn. 8 del 20.7.2015 e 8 del 20.5.2012)

Pres. Santoleri, Est. Mastrantuono – D. s.r.l. e altro (avv. Pianta) c. Regione Basilicata e altro (n.cc.)

TAR BASILICATA, SEZ. 1^A – SENTENZA 17 GENNAIO 2026, N. 24

APPALTI – Convenzione quadro – Adesione postuma da parte di ente estraneo al perimetro soggettivo delle Amministrazioni contraenti – Previsione esplicita negli atti di gara – Necessità.

La suddivisione della gara in lotti e la individuazione, all'interno di ciascun lotto, di specifici enti beneficiari territorialmente omogenei (come nel caso di specie), orienta e condiziona inevitabilmente le stesse offerte degli operatori, essendo intuitivo che i costi del servizio possono divergere sensibilmente a seconda della ubicazione territoriale dell'ente beneficiario e della sua distanza dalla sede dell'operatore economico (a cui si connettono esigenze di dislocazione e di trasporto del personale necessario), per cui non appare ragionevole che un'offerta economica elaborata da un concorrente in relazione ad un lotto territoriale contiguo alla propria sede possa poi vincolarlo a rendere le medesime prestazioni, allo stesso prezzo, in favore di amministrazioni dislocate nei più disparati contesti territoriali, solo perché ricomprese in ambito regionale. Per la stessa ragione, l'eventuale estensione della convenzione quadro ad enti diversi da quelli specificamente indicati deve essere sottoposta al confronto concorrenziale tra le imprese partecipanti alla gara centralizzata, le quali devono poter formulare la propria offerta nella consapevolezza che potrebbe essere loro richiesto di approntare beni, servizi o lavori ulteriori rispetto a quelli richiesti dalla *lex specialis*; a tal fine, è necessario che l'eventualità della futura adesione di enti diversi da quelli indicati sia oggetto di una previsione esplicita negli atti di gara, attraverso la formulazione di una clausola espressa di adesione o di estensione".

Pres. Santoleri, Est. Mariano – S. s.p.a. (avv. Marrapese) c. regione Basilicata (avv. Possidente) e S. s.p.a. (avv. ti Vecchione, Vecchione e Quilico)

TAR BASILICATA, SEZ. 1^A – SENTENZA 8 GENNAIO 2026, N. 18

APPALTI – Offerta economica – Errore materiale – Nozione

L'errore nella formulazione dell'offerta economica va inteso come "materiale" ove sussistano elementi univoci per ricondurlo a un vizio di trascrizione o di compilazione inequivocabilmente e immediatamente rilevabile come tale, attraverso un'analisi che deve concernere il solo documento recante l'errore e non anche elementi a esso esterni o collaterali; se, viceversa, l'esegesi ricostruttiva della volontà negoziale si estenda a una considerazione sistematica degli elementi contenutistici dei diversi atti di gara, essa trascende in una ricostruzione di tipo logico-deduttivo non coerente con i canoni della "immediata evidenza" e della "pura materialità" dell'errore emendabile (ex plurimis, Cons. Stato, sez. V, 22 maggio 2025, n. 4407; id., 5 aprile 2022, n. 2529; id., 24 agosto 2021, n. 6025).
Pres. Santoleri, Est. Nappi – B. s.p.a. (avv. Stefanelli) c. Regione Basilicata (avv. Possidente)

TAR BASILICATA, SEZ. 1^A - SENTENZA 7 GENNAIO 2026, N. 2

PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO – Adozione del provvedimento conclusivo – Principio del tempus regit actum – Ritardo della P.A. nel provvedere – Non esclude l'applicazione delle sopravvenienze normative – Rilevanza sotto il profilo della responsabilità per danni.

Quando l'Amministrazione adotta il provvedimento amministrativo conclusivo, deve applicare lo *jus superveniens*, in applicazione del principio *tempus regit actum*. La circostanza che la P.A. abbia concluso in ritardo il procedimento non vale ai fini di escludere l'applicazione delle sopravvenienze: il ritardo della P.A. nel provvedere può rilevare, infatti, ai soli fini dell'accertamento della responsabilità della stessa P.A. per i danni conseguenti.

Pres. Santoleri, Est. Mastrantuono – S. s.r.l. (avv. Abbamonte) c. Regione Basilicata (avv. Possidente) e altri (n.cc.)

TAR BASILICATA, SEZ. 1^A - SENTENZA 7 GENNAIO 2026, N. 1

DIRITTO DELL'ENERGIA – DIRITTO URBANISTICO – EDILIZIA – Impianto eolico – Sostituzione della tipologia di rotore con variazione in un aumento non superiore al 20% - Regime urbanistico – D.I.L.A. – Art. 6 bis d.lgs. n. 28/2011 – Ubicazione degli impianti in zona sismica – Omissione dei calcoli strutturali – Violazione degli artt. 93 e 94 d.P.R. n. 380/2001 – Inefficacia della fattispecie abilitativa – Legittimità della sanzione demolitoria.

Gli interventi interessanti un impianto eolico, consistenti nella sostituzione della tipologia di rotore che comportano una variazione in aumento delle dimensioni fisiche delle pale e delle volumetrie di servizio non superiore al 20%

per cento, sono riconducibili al regime della D.I.L.A., di cui all'art. 6-bis, c. 1, lett. a) del d.lgs. n. 28/2011; in caso di ubicazione degli impianti in zona sismica, in virtù di quanto disposto dall'art. 4 del citato art. 6 bis, l'omissione del deposito dei calcoli strutturali relativi a detti interventi, integra una palese violazione degli artt. 93 e 94 del D.P.R. n. 380/2001, da cui discende l'inefficacia della fattispecie abilitativa, per carenza di un suo requisito costitutivo, e la legittimità della misura demolitoria, considerato che gli interventi risultano eseguiti in difetto di un valido ed efficace titolo, per i fini di cui all'art. 27 del D.P.R. n. 380/2001.

Pres. Santoleri, Est. Mariano – Q. s.r.l. (avv.ti Brienza e Brienza) c. Comune di Trivigno (n.c.)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. 7^A - SENTENZA 5 GENNAIO 2026, N. 96

DIRITTO DELL'ENERGIA – ENTI LOCALI – Produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili – Occupazioni del sottosuolo – CUP – Misura minima e forfetaria di € 800,00 annue prevista dall'art. 1, c. 831 della l. n. 160/2019 – Società private che trasportano l'energia sino alla rete di distribuzione – Applicabilità.

Tra le attività strumentali disciplinate dal comma 831, dell'art. 1, della legge n. 160 del 2019, che beneficiano del pagamento del canone patrimoniale nella misura minima e forfetaria di € 800,00 annue, deve essere ricompresa anche l'attività di produzione di energia elettrica da parte delle società che trasportano l'energia sino alla rete di distribuzione, sulla scorta delle caratteristiche di complementarietà ed esclusività della suddetta attività nell'ambito della filiera del sistema elettrico nazionale.

(Conferma TAR Puglia n. 546/2025) – Pres. Lipari, Est. Noccelli – Provincia di Foggia (avv.ti Notaricola e D'Andrea) c. G. s.r.l. (avv.ti Bucello e Viola)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. 3^A - SENTENZA 19 DICEMBRE 2025, N. 10088

APPALTI – Nozione di "operatore economico" – Interpretazione estensiva riferita al gruppo societario di cui l'offerente fa parte – Suddivisione in lotti e limite di aggiudicabili al medesimo offerente – Questioni pregiudiziali – Rimessione alla CGUE.

Sono rimesse alla Corte di Giustizia dell'Unione europea le seguenti questioni pregiudiziali: i) se il diritto dell'Unione europea, ed in particolare l'art. 2, par. 1, n. 10), della direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014 (sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE), che definisce l'"operatore economico", in relazione ai considerando 1 e 2 della medesima direttiva, può essere interpretato in senso estensivo al gruppo societario di cui fa parte;

ii) se il diritto dell'Unione europea, ed in particolare l'art. 46 della direttiva 2014/24/UE, relativa alla suddivisione della gara in lotti, che facoltizza le amministrazioni aggiudicatrici a suddividere la gara in lotti (par 1), a limitare la presentazione delle offerte "per un solo lotto, per alcuni lotti o per tutti" (par. 2), e a indicare "il numero di lotti che possono essere aggiudicati a un solo offerente" (par. 2, comma 1), possa essere applicato dando rilievo al gruppo societario di cui fa parte l'offerente;

iii) se il diritto dell'Unione europea, ed in particolare i principi generali di certezza e proporzionalità, ostino ad un'esclusione dalla gara in via automatica di un offerente facente parte di un gruppo societario che in una gara suddivisa in lotti ha partecipato e presentato offerte attraverso le proprie partecipate in misura superiore ai limiti di partecipazione e di aggiudicazione previsti dal bando di gara.

Pres. Corradino, Est. D'Angelo – U. s.p.a. (avv. ti Pellegrino e Testa) c. S. s.r.l. (avv. Angelone)

**CORTE DI CASSAZIONE CIVILE, SEZ. 1[^] -
SENTENZA 31 DICEMBRE 2025 (UD. 28/10/2025),
ORDINANZA N.35003**

APPALTI – Contratto d'appalto – Difetto della necessaria copertura finanziaria – Nullità del contratto d'appalto – Responsabilità contabile dei funzionari – Limiti – Erogazione di somme concesse in finanziamento (Regione Basilicata) – Artt. 191, 183, e 153, TUEL.

La stipulazione di un contratto di lavori pubblici in assenza dello stanziamento dell'intera provvista finanziaria, purché accompagnata da una clausola espressa che subordini l'esecuzione dei lavori alla progressiva disponibilità dei fondi e ne preveda la realizzazione per singoli lotti, non integra un comportamento negligente della stazione appaltante né è idonea a fondare un legittimo affidamento in capo all'esecutore. (Nel caso di specie, il rapporto contrattuale era stato configurato come fattispecie a formazione progressiva, in conformità all'art. 37 del R.D. n. 827 del 1924, il quale consentiva alla pubblica amministrazione di appaltare separatamente i lavori, suddividendoli, ove possibile, in lotti, qualora ciò risultasse più vantaggioso per l'Amministrazione. In tale prospettiva, i lavori erano stati articolati in più parti, rinviando il concreto affidamento delle singole prestazioni alla stipula di successivi atti aggiuntivi, espressamente finalizzati a consentire i successivi affidamenti esclusivamente previo accertamento documentato della relativa copertura finanziaria. In forza degli accordi negoziali intercorsi, pertanto, l'impresa appaltatrice risultava vincolata all'esecuzione dell'intero intervento, mentre l'Amministrazione assumeva obbligazioni limitatamente alle sole fasi di volta in volta finanziate).

(Rigetta il ricorso promosso avverso la Sentenza n.

472/2022 – CORTE d'APPELLO di POTENZA) Pres. ABETE, Rel. FIDANZIA, Ric. MI.DI. COSTRUZIONI SRL c. COMUNE DI MONTECAGLIO

**CORTE DI CASSAZIONE CIVILE, SEZ. 1[^] -
SENTENZA 31 DICEMBRE 2025 (UD. 28/10/2025),
ORDINANZA N.35003**

ENTI LOCALI – Obbligo contrattuale – Impegno di spesa e copertura finanziaria – Assenza dei requisiti dell'atto – Responsabilità del servizio finanziario – Nullità rilevabile d'ufficio – Art. 191 d.lgs. n. 267/2000 – Attestazione di copertura finanziaria – Prenotazione nelle scritture contabili nell'esercizio finanziario originato dal procedimento di spesa.

L'atto con il quale l'ente locale assume un obbligo contrattuale è valido a condizione che sia emesso un impegno di spesa destinato ad incidere, vincolandolo, su un determinato capitolo di bilancio, con attestazione della sussistenza della relativa copertura finanziaria, come previsto dall'art. 191 d.lgs. n. 267 del 2000, diversamente discendendone la nullità, rilevabile d'ufficio anche in cassazione. Pertanto, affinché un ente locale possa assumere validamente un impegno contrattuale, è necessario che l'impegno di spesa sia accompagnato dalla attestazione della relativa copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario, a norma dell'art. 153, comma 5, TUEL. Inoltre, l'art. 183, comma 6, dispone che "Gli impegni di spesa sono assunti nei limiti dei rispettivi stanziamenti di competenza del bilancio di previsione, con imputazione agli esercizi in cui le obbligazioni passive sono esigibili", facendo riferimento ad un altro elemento fondamentale che rientra nella logica di verifica della copertura finanziaria: l'anno di imputazione, in piena coerenza con il principio contabile di cui all'Allegato 4/2 al Decreto Legislativo n. 118/2011 e, segnatamente, dal punto n. 5.1., secondo il quale "Ogni procedimento amministrativo che comporta spesa deve trovare, fin dall'avvio, la relativa attestazione di copertura finanziaria ed essere prenotato nelle scritture contabili dell'esercizio individuato nel provvedimento che ha originato il procedimento di spesa".

(Rigetta il ricorso promosso avverso la Sentenza n. 472/2022 – CORTE d'APPELLO di POTENZA) Pres. ABETE, Rel. FIDANZIA, Ric. MI.DI. COSTRUZIONI SRL c. COMUNE DI MONTECAGLIO

**CORTE DEI CONTI – SEZIONE GIURISDIZIONALE
PER LA REGIONE BASILICATA – SENTENZA 29
DICEMBRE 2025, SENT. ORD. N. 84**

ENTI LOCALI – Partecipazioni in società e consorzi – Azioni, quote e strumenti finanziari che attribuiscono diritti partecipativi – Natura di "beni mobili" au sns

dell'art. 20, lett. c) del r.d. n. 827/1924) - Obbligo di resa del conto giudiziale.

L'obbligo di resa del conto giudiziale ha ad oggetto la rendicontazione della gestione di tutti i "beni mobili" (non dei beni immobili, per i quali non vi è esigenza di documentare la movimentazione di cassa o di magazzino da parte di un soggetto con obbligo di custodia, cfr. Sez. giur. Campania n. 567/2023), comprese le azioni, le quote e in genere tutti gli strumenti finanziari che attribuiscono diritti partecipativi non solo in società ma anche in consorzi, restando esclusi, pertanto, solo i titoli soggetti a mero obbligo di rendiconto da parte del tesoriere ovvero di altro soggetto cui sia affidata la custodia dei titoli e valori dell'Ente. Infatti, non solo le "azioni" ma più in generale i "diritti" (se dotati di valore patrimonialmente valutabile) sono espressamente annoverati tra i "beni mobili" dall'art. 20, lettera c) del r.d. n. 827/1924 (in relazione agli artt. 810 e 813 cod. civ.), e quest'ultima disposizione risulta applicabile non solo nei casi e per gli enti in cui vi sia espressa norma di richiamo (per gli enti locali, l'art. 93 d.lgs. n. 267/2000), ma – in forza del principio di rango costituzionale suddetto – in tutti i casi e per tutti gli enti in relazione ai quali si estende il perimetro della giurisdizione contabile (cfr. SS.UU., ord. n. 7390 del 6 febbraio 2007)

Pres. ed Est. Cirillo

**CORTE DEI CONTI – SEZIONE GIURISDIZIONALE
PER LA REGIONE BASILICATA – SENTENZA 29
DICEMBRE 2025, SENT. ORD. N. 84**

ENTI LOCALI – Partecipazioni in società e consorzi – Obbligo di resa del conto giudiziale – Soggetto obbligato – Individuazione – Nozione di maneggio in materia di partecipazioni societarie - Titolare del potere-dovere di esercitare i diritti dell'amministrazione partecipante nell'ente partecipato.

E' obbligato alla resa del conto chi abbia, anche in via di fatto, il "maneggio" delle partecipazioni o sia "incaricato della gestione dei beni" dell'ente (art.93 d.lgs. n. 267/2000 in relazione agli artt. 20 lett. c, 22, e 32 r.d. n. 827/1924 e art. 6 d.P.R. 254/2002, art. 813 cod. civ.). In materia di partecipazioni societarie, il "maneggio" non va inteso nel senso di disponibilità materiale, essendo i diritti di credito

un bene per definizione immateriale; bensì va inteso come disponibilità giuridica, onde l'agente contabile corrisponde al soggetto che per titolarità propria o per delega eserciti i diritti di partecipazione dell'amministrazione negli enti partecipati, in specie rappresentando l'amministrazione negli organi degli enti stessi. Occorre pertanto verificare, nell'ordinamento legale e statutario dell'Amministrazione, quale soggetto venga individuato come titolare del potere-dovere di esercitare i diritti dell'amministrazione partecipante nell'ente partecipato, o in mancanza come rappresentante legale dell'amministrazione stessa (e quindi titolare di tale potere, in mancanza di diversa previsione); ad esempio, per le società partecipate degli enti locali è il sindaco o il presidente ad essere responsabile della gestione delle partecipazioni, in mancanza di dirigente all'uopo delegato (con atto individuale o anche con atto generale come il regolamento di contabilità), ai sensi dell'art. 9 comma 3 d.lgs. n. 175/2016 (cfr. ad es. Sez. Toscana n.9/2024, n. 127/2020). Viceversa, non è agente contabile il semplice detentore del titolo cartaceo (ovvero colui che in base alle regole interne dell'ente – pur essendo qualificato "consegnatario" – ha la mera disponibilità materiale dei titoli e non competenze di esercizio dei diritti di partecipazione), o in genere chi non ha facoltà gestorie sulla partecipazione e quindi risponde solo per debito di vigilanza.

Pres. ed Est. Cirillo

**CORTE DEI CONTI – SEZIONE GIURISDIZIONALE
PER LA REGIONE BASILICATA – SENTENZA 29
DICEMBRE 2025, SENT. ORD. N. 84**

ENTI LOCALI – Partecipazioni in società e consorzi – Conto giudiziale – Contenuto – Indicazione del valore effettivo delle partecipazioni.

Nel conto giudiziale non va indicato il valore nominale delle partecipazioni, bensì il loro valore effettivo, risultante dal conto patrimoniale dell'ente partecipato ed in specie dal patrimonio netto di quest'ultimo, e le variazioni intervenute sia per quantità che per valore (Sez. giur. Toscana n. 127/2020), anche a garanzia della veridicità e trasparenza del conto (Sez. giur. Piemonte nn. 97-98/2024).

Pres. ed Est. Cirillo

Rassegna Normativa Regionale

REGIONE BASILICATA

LEGGE REGIONALE 13 GENNAIO 2026, N. 2

Oggetto: Disposizioni in materia di sperimentazioni gestionali in sanità

Entrata in vigore: 17 gennaio 2026

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 gennaio 2026, n.3

La legge disciplina in modo organico le sperimentazioni gestionali in ambito sanitario, in attuazione dell'articolo 9-bis del d.lgs. n. 502/1992. La Regione Basilicata autorizza l'attivazione di programmi sperimentali proposti dalle aziende del Servizio sanitario regionale (ASP, ASM, AOR San Carlo e IRCCS-CROB), singolarmente o in forma associata, escludendo i servizi essenziali e prevedendo forme di collaborazione con soggetti privati altamente qualificati, inclusi quelli del Terzo settore.

Le sperimentazioni sono finalizzate all'adozione di nuovi modelli gestionali orientati all'eccellenza delle prestazioni, all'efficienza economica e al miglioramento della qualità dell'assistenza, nel rispetto della programmazione sanitaria regionale. È fissato il limite massimo del 49% alla partecipazione dei soggetti privati nelle sperimentazioni istituzionalizzate, con puntuale definizione di obblighi, responsabilità, garanzie e strumenti di controllo.

La legge distingue tra sperimentazioni convenzionate e istituzionalizzate, stabilisce procedure di evidenza pubblica per la selezione dei partner privati, introduce tutele occupazionali tramite clausola sociale e valorizza l'esperienza del personale coinvolto. L'attivazione è autorizzata dalla Giunta regionale, d'intesa con il Consiglio, per una durata massima di sette anni, con verifiche annuali e possibilità di rimodulazione. Sono disciplinati i casi di recesso, proroga, cessazione o trasformazione in gestione ordinaria e sono previste disposizioni transitorie per le sperimentazioni già in essere, senza nuovi oneri a carico del bilancio regionale.

REGIONE BASILICATA

LEGGE REGIONALE 13 GENNAIO 2026, N. 1

Oggetto: Istituzione del Centro regionale di monitoraggio sugli appalti pubblici

Entrata in vigore: 31 gennaio 2026

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 gennaio 2026, n.3

La legge istituisce il Centro regionale di monitoraggio sugli appalti pubblici della Regione Basilicata, con la finalità di monitorare le procedure di gara relative a contratti di appalto e concessione per lavori, servizi e forniture, con particolare attenzione agli affidamenti ad alta intensità di manodopera. L'attività del Centro riguarda le procedure poste in essere dalla Regione, dagli enti e organismi strumentali, incluse le aziende sanitarie e gli altri enti regionali individuati dalla normativa vigente.

Il Centro opera presso la Direzione generale competente in materia di gestione degli appalti e svolge funzioni di supporto e consulenza alle amministrazioni aggiudicatrici, finalizzate a garantire la qualità degli affidamenti, la tutela della sicurezza del lavoro e la stabilità occupazionale, con specifico riferimento alle fasi di cambio appalto nei contratti di servizi. Le attività di monitoraggio sono svolte senza interferire o rallentare lo svolgimento delle procedure di gara.

La composizione del Centro prevede la partecipazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative del mondo economico e del lavoro ed è coordinata dal Dirigente generale competente o da un suo delegato; organizzazione e funzionamento sono demandati a un regolamento della Giunta regionale. L'attuazione della legge avviene senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio regionale.

REGIONE BASILICATA

DETERMINAZIONE DIRIGENZIALE 30 DICEMBRE 2025, N. 1377

Oggetto: Ammodernamento dei frantoi oleari e delle macchine agricole – Proroga termini PNRR

Entrata in vigore: 30 dicembre 2025

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 30 dicembre 2025, n. 69

La determinazione prende atto del Decreto Ministeriale MASAF n. 690640 del 22 dicembre 2025 e **proroga al 27 marzo 2026** il termine ultimo per la conclusione degli investimenti a valere sui Bandi PNRR relativi

all'ammodernamento dei frantoi oleari (D.G.R. n. 670/2023) e delle macchine agricole (D.G.R. n. 913/2023).

Il provvedimento stabilisce che il nuovo termine sostituisce quelli precedenti nei singoli provvedimenti di concessione e nelle registrazioni SIAN, senza necessità di istanza da parte dei beneficiari. Eventuali ulteriori proroghe sono di competenza esclusiva del MASAF, mentre le richieste di variazione tecnica pervenute dopo il 27 febbraio 2026 non saranno esaminate, salvo completamento degli investimenti secondo le domande o le ultime varianti approvate entro tale termine. Per le macchine agricole, le variazioni ammissibili riguardano solo il cambio di marca, modello o fornitore delle attrezzature già approvate.

Il provvedimento si attua nel rispetto della normativa PNRR, dei controlli amministrativi e tecnico-contabili previsti e **senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio regionale**. La determinazione è pubblicata su BURB, sito istituzionale regionale, Portale SIA-RB e sito della Struttura di Missione PNRR.

REGIONE BASILICATA LEGGE REGIONALE 30 DICEMBRE 2025, N. 57

Oggetto: Collegato alla legge di stabilità regionale 2025

Entrata in vigore: 30 dicembre 2025

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 30 dicembre 2025, n. 69

La legge regionale n. 57 del 30 dicembre 2025 della Regione Basilicata introduce modifiche e integrazioni in diversi settori, tra cui bilancio, sanità, edilizia, ambiente, lavoro e servizi sociali, con l'obiettivo di aggiornare normative esistenti e promuovere interventi specifici per la tutela dei cittadini e lo sviluppo regionale.

- » **Modifiche alla legge sul bilancio di previsione:** Viene introdotto un comma che stabilisce l'ammontare delle spese di notifica digitale degli atti amministrativi secondo criteri ministeriali.
- » **Contributi per metodi riabilitativi:** La Regione concede contributi per cittadini lucani che utilizzano metodi riabilitativi come Doman, Vojta, Fay e Aba, erogati semestralmente tramite rimborso dall'Azienda sanitaria.
- » **Norme edilizie per attività turistico-ricettive e produttive:** Consentiti ampliamenti e realizzazioni di porticati e superfici coperte su immobili esistenti, con limiti percentuali e rispetto degli strumenti urbanistici vigenti.
- » **Gestione fondi per ricostruzione post-sisma:** Previste modalità di revoca delle risorse non utilizzate dagli enti e riparto prioritario per interventi su immobili di interesse storico e in aree di protezione civile.
- » **Controllo su fondazioni e società partecipate:**

Vengono stabilite direttive regionali per la vigilanza su fondazioni e società partecipate dalla Regione, finalizzate a trasparenza, efficienza e contenimento della spesa pubblica.

- » **Abrogazione legge screening tumori ereditari:** La legge regionale n. 47 del 2023, relativa al potenziamento dello screening sui tumori ereditari, è abrogata.
- » **Norme per lavoro agile:** La Regione promuove lo sviluppo del lavoro agile o smart working, abrogando alcune disposizioni precedenti e definendo criteri di sostegno alle imprese.
- » **Istituzione comunità alloggio per anziani:** Definite caratteristiche strutturali, servizi e figure professionali per comunità alloggio sociale rivolte ad anziani autosufficienti o parzialmente autosufficienti.
- » **Assegnazione temporanea alloggi ERP:** Il sindaco può disporre assegnazioni temporanee di alloggi di edilizia residenziale pubblica in casi di emergenza abitativa, con limiti di durata e condizioni specifiche.
- » **Pianificazione triennale per disturbi dello spettro autistico:** La Regione avvia un piano 2026-2028 per costruire e potenziare la rete regionale dei servizi dedicati, con cabina di regia e fonti di finanziamento integrate.

REGIONE BASILICATA DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE 30 DICEMBRE 2025, N. 854

Oggetto: Approvazione dell'Accordo Integrativo Regionale (AIR) per i Pediatri di Libera Scelta – Triennio 2019/2021

Entrata in vigore: 31 dicembre 2025

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 31 dicembre 2025, n. 70

La delibera approva l'Accordo Integrativo Regionale (AIR) per la disciplina dei rapporti con i Pediatri di Libera Scelta, sottoscritto il 12 dicembre 2025 dai rappresentanti della parte pubblica e dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'ACN del 25 luglio 2024, relativo al triennio 2019/2021. L'AIR recepisce le norme dei precedenti Accordi Integrativi Regionali, che risultano così superati, e definisce i Fondi e gli eventuali incrementi per il trattamento economico dei pediatri, senza comportare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio regionale, in quanto ricompresi nei trasferimenti correnti alle Aziende Sanitarie regionali.

La delibera incarica l'Ufficio Risorse Umane SSR della Direzione Generale per la Salute e Politiche della Persona della custodia degli atti e degli adempimenti conseguenti. L'Accordo entra in vigore dalla pubblicazione sul B.U.R. della Basilicata e resta valido fino alla stipula del successivo Accordo Integrativo Regionale.